



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLII - N. 15 - 26 aprile 2018



FEDELI ALLA RESISTENZA COMBATTIAMO CONTRO IL CAPITALISMO E IL SUO GOVERNO, PER IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

PAG. 2

Sotto la guida del guerrafondaio Trump

CRIMINALE E ILLEGALE ATTACCO MILITARE DEGLI IMPERIALISTI AMERICANI, INGLESI E FRANCESI ALLA SIRIA

L'Ue "comprende" l'attacco militare. Mattarella e Gentiloni vigliaccamente e ignobilmente non si dissociano
VIA GLI IMPERIALISTI AMERICANI, RUSSI, IRANIANI, TURCHI E ISRAELIANI DALLA SIRIA



Catania, 14 aprile 2018. Il combattivo presidio sotto la prefettura contro l'attacco alla Siria. Vi ha partecipato il PMLI. Con la bandiera Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania (foto Il Bolscevico)

PAG. 15

DAVANTI AI CINEMA CHE PROIETTANO IL FILM "IL GIOVANE MARX"

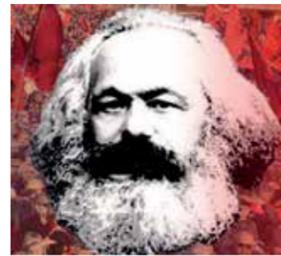
Diffuso il volantino "Viva Marx" a Modena, Milano e Firenze

Diversi spettatori richiedono la maglietta di Marx indossata dai militanti del PMLI

PAG. 11



Modena, 15 aprile 2018. Un momento della diffusione del volantino del PMLI "Viva Marx!" all'ingresso del cinema dove si proiettava il film "Il giovane Karl Marx" (foto Il Bolscevico)



Iniziativa del PMLI per il Bicentenario della nascita di Marx

PAG. 11

Riunione sui tre elementi "Studiare, concentrarsi sulle priorità, radicarsi"

LA CELLULA "NERINA 'LUCIA' PAOLETTI" DI FIRENZE SI IMPEGNA A RISPETTARE E METTERE IN PRATICA LE INDICAZIONI DEL PARTITO CON SPIRITO PROLETARIO RIVOLUZIONARIO

APPROVATA UNA RISOLUZIONE IN MERITO

PAG. 12

Grazie compagni panamensi, esempio di internazionalismo proletario

LUMINOSO FUTURO PUBBLICA IL DOCUMENTO DEL CC DEL PMLI SU MARX

PAG. 12

Intervento di Andrea Cammilli all'Assemblea della Filctem di Pisa

NO AL SINDACATO UNICO CON CISL E UIL. CI VUOLE UN SINDACATO DI TUTTI I LAVORATORI E I PENSIONATI

PAG. 4

A FUCECCHIO (FIRENZE), FEDELI AGLI IDEALI DEL SESSANTOTTO E DEL SOCIALISMO

Diffuso l'Editoriale di Scuderi per il 41° compleanno del PMLI

PAG. 12



FEDELI ALLA RESISTENZA COMBATTIAMO CONTRO IL CAPITALISMO E IL SUO GOVERNO, PER IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

Il 25 Aprile di 73 anni fa il popolo italiano in armi, guidato dagli eroici partigiani scesi dalle montagne, completava vittoriosamente l'insurrezione generale liberando definitivamente il nostro Paese dal nazi-fascismo. Le festose sfilate delle brigate partigiane in tutte le città liberate del Nord, con alla testa le Brigate Garibaldi con la bandiera rossa e la falce e martello, da Milano a Genova, da Bologna a Venezia, concludevano idealmente una lunga marcia resistenziale iniziata con gli scioperi alla Fiat e in altre fabbriche del Nord nel marzo 1943, e che aveva avuto come altre tappe fondamentali l'eroica insurrezione popolare di Napoli nel settembre di quello stesso anno, la liberazione di Roma del giugno 1944 e la liberazione di Firenze dell'agosto successivo.

A quanti oggi continuano a sostenere in studiata malafede che la Resistenza fu in fondo un movimento minoritario e marginale e che l'Italia fu liberata essenzialmente dalle armate alleate, dobbiamo ricordare l'immenso contributo di sacrificio e di sangue pagato dalle partigiane e dai partigiani, dagli operai, dai contadini, dagli intellettuali, dagli studenti e dai tanti semplici cittadini per la Liberazione dell'Italia dal mostro del nazi-fascismo: 46 mila partigiani caduti e 21 mila feriti e mutilati, a cui si aggiungono altri 30 mila partigiani morti combattendo nei movimenti di Liberazione di altri paesi; e altri 14 mila caduti e 5 mila feriti tra la popolazione civile che aveva partecipato in vari modi alla Resistenza. E in particolare hanno dato un contributo decisivo alla vittoria sul nazi-fascismo le donne, che



Torino, 1945. Un nutrito gruppo di partigiani delle S.A.P. (Squadre di azione patriottica) formata pin maggioranza da lavoratori delle ferrovie. Le S.A.P. erano dei gruppi combattenti composti di numerosi elementi che operava nelle città per allargare l'azione a livello di massa contro i fascisti

hanno partecipato in circa 2 milioni alla Resistenza, tra cui 35 mila combattendo direttamente nelle file partigiane.

Nel dare il loro sangue per la libertà le partigiane e i partigiani hanno consegnato una grande bandiera nelle mani delle generazioni successive, quella dell'antifascismo, che dobbiamo tenere sempre alta e difendere da tutti i tentativi di farcela ammainare, sostenendo come fanno i revisionisti storici della destra e della "sinistra" del regime neofascista, che l'antifascismo sarebbe una categoria ormai anacronistica e superata, come del resto tutte le categorie del Novecento, e che oggi occorre una "riconciliazione nazionale" chiudendo con le "divisioni del passato".

Contro il vecchio e il nuovo fascismo

Secondo costoro oggi l'antifascismo sarebbe superato in quanto "Il fascismo in Italia è morto per sempre", come ha dichiarato il ministro dell'Interno Minniti lo stesso giorno della grande manifestazione antifascista e antirazzista di Macerata dopo la sparatoria terroristica contro i migranti. E come ha dichiarato, facendogli prontamente eco, l'allievo di Mussolini e di Gelli, Berlusconi, proclamando che "Il fascismo è morto e sepolto" e puntando anzi il dito contro l'antifascismo, "che è pericoloso perché viene dai centri sociali, perché è

molto organizzato ed ha un programma di manifestazioni inaccettabili in una democrazia".

E invece non soltanto il vecchio fascismo, quello storico di Mussolini, non è affatto morto, e si manifesta apertamente con Forza Nuova, CasaPound e gruppi simili, ma c'è anche un nuovo fascismo che vive in maniera meno visibile, ma non meno pericolosa, in Forza Italia di Berlusconi, nella Lega razzista di Salvini, in FdI della fascista Meloni, nel PD di Renzi, nel governo Gentiloni e nel M5S. È quello del regime neofascista, che ha sostituito la camicia nera con il doppiopetto, e che non ha bisogno di inneggiare apertamente a Mussolini, ma ne ha adottato l'essenza e si manifesta col ducismo all'interno dei partiti, ridotti a macchine elettorali al servizio dei rispettivi leader, e il presidenzialismo nella società e nella politica a tutti i livelli. Distorcendo e stracciando la Costituzione, assoggettando il parlamento e la magistratura, riducendo continuamente la rappresentanza e le libertà democratiche borghesi, fascistizzando e militarizzando in Paese all'interno e spingendolo verso nuove avventure colonialiste e imperialiste all'esterno.

Per capire quanto siano permessi di fascismo oggi i partiti della destra e della "sinistra" borghese, basta osservare il comportamento dei loro leader in queste interminabili e squalide trattative post elettorali per la formazione di un nuovo governo: con i due ducetti, Di Maio e Salvini, che si sono spartiti d'amore e d'accordo le poltrone istituzionali mentre si misurano per stabilire chi dei due rappresenta più fedelmente gli

interessi del capitalismo a Palazzo Chigi. Con il pregiudicato, piduista e mafioso Berlusconi che ricatta Salvini e si oppone alla loro intesa puntando invece ad un "governo istituzionale" col PD. E con il finto dimesso Renzi che tiene in ostaggio il PD in disgregazione in attesa che maturino le condizioni per realizzare l'alleanza di governo col delinquente di Arcore sotto l'egida di Mattarella.

Far uscire l'Italia dalle alleanze imperialiste

Basta guardare anche le posizioni di sostanziale approvazione che si sono delineate nei confronti del criminale, illegittimo e illegale bombardamento imperialista della Siria da parte di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, e all'uso delle basi americane in Italia concesso dal governo Gentiloni per il "supporto logistico" a quell'operazione militare, compreso il permesso ad un sottomarino nucleare Usa armato con missili nucleari di attraccare nel porto di Napoli. Al di là delle diverse sfumature, tutti i suddetti leader e partiti senza eccezione, hanno ribadito la loro fedeltà all'Alleanza atlantica e all'imperialismo Usa, e hanno avallato e coperto la bugia di Gentiloni sulla concessione dell'uso "solo logistico" delle basi per l'attacco al territorio siriano. Compreso l'ambizioso aspirante premier Di Maio, che dichiarando di voler restare "al fianco dei nostri alleati", come del resto aveva già assicurato a Mattarella, si è completamente rimangiato la

promessa del M5S di far uscire l'Italia dalla Nato. Cosa che fra l'altro ha suscitato non poca indignazione e proteste nella stessa base del movimento.

Essere oggi fedeli alla Resistenza e difendere la bandiera dell'antifascismo e dell'antimperialismo significa perciò non dare alcuna fiducia né a Di Maio né a Salvini, né a Renzi né a Berlusconi, né a qualsiasi altro esponente della borghesia e del capitalismo, ma lottare senza tregua contro il governo antioperaio e interventista Gentiloni e all'eventuale governo M5S-Lega, o di "Centro-destra" o "del presidente" che possa succedergli: per difendere i diritti sindacali e sociali e le condizioni di vita e di lavoro del proletariato e di tutte le masse lavoratrici e popolari, per la messa al bando di Forza Nuova, CasaPound e tutte le organizzazioni fasciste o che si richiamano al fascismo, attuando finalmente la XII Disposizione transitoria della Costituzione e delle leggi Scelba e Mancino, per il ritiro dell'Italia dalla Ue, dalla Nato e da tutte le missioni di guerra internazionali in cui è impegnata, per la chiusura delle basi Usa e Nato sul territorio italiano.

Ma per far rivivere fino in fondo lo spirito della Resistenza e dei partigiani comunisti occorre anche che il proletariato e gli antifascisti comprendano che non si può cambiare veramente l'Italia se non si cambia tutto, se non si lotta per abbattere il capitalismo e il suo Stato e conquistare il socialismo, se non si passa dalla dittatura della borghesia alla dittatura del proletariato, come ha indicato Marx, di cui il 5 Maggio ricorre il Bicentenario della nascita, ai proletari e ai veri comunisti di tutto il mondo.

Così come durante la Resistenza il proletariato italiano prese coscienza del suo ruolo guida nel riunire e portare alla vittoria sul nazi-fascismo tutte le masse antifasciste e democratiche, così oggi, ispirandosi a quella gloriosa e incancellabile stagione, deve prendere coscienza studiando e applicando il marxismo-leninismo-pensiero di Mao del suo ruolo storico di classe sfruttata destinata a conquistare il potere, per cambiare dalle fondamenta la marcia società capitalista e abolire per sempre lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Viva il 25 Aprile!
Gloria eterna alle partigiane e ai partigiani!

Fedeli alla Resistenza combattiamo contro il capitalismo e il suo governo, per il socialismo e il potere politico del proletariato!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!



Milano, un momento del presidio antifascista 14 gennaio 2017. In evidenza il manifesto, realizzato dal Comitato lombardo del PMLI, che rivendica la messa fuorilegge dei gruppi nazifascisti (foto Il Bolscevico)

Calenda dà il via libera alla centrale in Abruzzo situata sul cratere sismico

LA POLIZIA CARICA I NOTAP CHE BLOCCANO IL CANTIERE

Dimostrazione davanti alla questura per chiedere il rilascio di un attivista arrestato
FISCHIATO E CONTESTATO IL GOVERNATORE PD EMILIANO

La scorsa settimana, sulla Provinciale 145 che porta al cantiere del gasdotto che collega Lecce a Melendugno, si sono verificati gli ennesimi scontri fra gli attivisti che stavano cercando di impedire il transito dei mezzi al cantiere TAP e la polizia. Un 52enne della provincia di Lecce è stato arrestato per aver incendiato un bidoncino dell'immondizia; l'intervento della polizia che caricava con l'intento di sgomberare l'area per consentire l'accesso ai mezzi è stato respinto da una sassaiola. Dopo questo episodio, decine di altri manifestanti si sono concentrati davanti alla Questura di Lecce per protestare contro il suo fermo, in un sit-in con striscioni e slogan al grido di "Fuori i nostri compagni". I manifestanti hanno anche bloccato il traffico in una delle strade adiacenti alla Questura del centro salentino. Si tratta del primo arresto da quando le proteste sono esplose; ciò significa che, oltre alle solite cariche a suon di manganello e idranti, la repressione ha fatto registrare un salto di qualità, in peggio, varcando inesorabilmente anche la delicata, e spesso senza ritorno, soglia degli arresti. Il governo si rapporta ai

NoTap solo scatenando la repressione poliziesca ogni volta che i manifestanti alzano la combattività della protesta.

Contestato il presidente della Puglia, Michele Emiliano

Nella stessa notte anche il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, è stato duramente contestato durante il Festival del Cinema Europeo di Lecce dove era giunto per assistere ad un breve documentario. Alcuni abitanti delle zone interessate dal passaggio del gasdotto TAP hanno iniziato a contestare pesantemente con urla e insulti il presidente del PD che ha tentato di difendersi sostenendo che la Regione Puglia rimane favorevole al gasdotto poiché esso servirà alla decarbonizzazione dell'ILVA, anche se non ne condivide l'approdo sulla spiaggia di San Foca a Melendugno. L'opportunisto Emiliano, sommerso da una caterva di fischi, ha poi concluso: "Continuerò comunque la mia lotta, in solitudine e impopolare, sapendo che è l'unica strada per trovare una soluzione".



11 aprile 2018. Le cariche della polizia contro i manifestanti NoTap

Un po' poco per un presidente di regione che a parole sostiene che "ogni comunità ha il diritto di decidere le sorti del proprio territorio", mentre coi fatti sostiene la politica fossile e di devastazione ambientale nell'interesse delle multinazionali del gas portata avanti da Renzi, da Gentiloni e da tutto il suo partito. Sull'ILVA al momento le posizioni di Calenda e di Emiliano sono distanti; tuttavia ci pare che l'accettazione del gasdotto, l'ignorare i rischi che lo stesso tracciato porta in particolare nel tratto appenninico del centro Italia,

avvicinino senz'altro le posizioni del secondo al primo. Ci sembra un po' un gioco delle parti, in questi anni più volte rivisto ed attuato in seno al PD, ad esempio per le dinamiche di costruzione della nuova pista dell'aeroporto di Peretola a Firenze fra Renzi ed il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi, oppure quando, pur certo della sconfitta, Emiliano ed anche Orlando, offrono il fianco allo stesso Renzi che fu "legittimato" alla guida del Partito dalla vittoria alle primarie. Oggi il PD e gli interessi che lo muovono, vuole il gasdotto; Emiliano appoggia strumentalmente una parte della popolazione in lotta ma nella sostanza sostiene, appoggia e favorisce la realizzazione del progetto, nonostante il parere contrario di gran parte della popolazione coinvolta.

Il PD preme sull'acceleratore

Nonostante la terra continui a tremare, il Trans Adriatic Pipeline avanza inesorabile dalla Puglia agli Appennini. Il TAP è un gasdotto di circa 700 km di lunghezza che attraverserà l'Italia da sud a nord passando per le aree sismiche dell'Appennino centrale a cavallo tra Abruzzo, Marche, Umbria e Lazio; al tubo, largo 120 centimetri, che dovrà essere installato a 5 metri di profondità, serviranno 40 metri di spazio per le operazioni di posa, oltre a numerose centrali di manutenzione e pompaggio ed altrettanti cantieri che verranno piazzati sul tracciato, causando un evidente impatto ambientale e paesaggistico alle dieci regioni coinvolte.

È proprio Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo Economico del governo Gentiloni

– sulla carta ancora in carica ma solo per gli "affari correnti" – che lo scorso 7 marzo, fresco d'iscrizione al PD ricolizzato dal risultato delle politiche, ha dato il via alla costruzione della centrale di compressione di Sulmona, in Abruzzo. Una centrale che apre il terzo lotto del gasdotto, il più pericoloso e contestato, poiché nei suoi 167 chilometri, attraversa L'Aquila, i comuni di Amatrice, Arquata del Tronto ed Accumoli, per proseguire nel maceratese spazzato via dal sisma, per terminare a Foligno. Il 4 aprile invece, è stato direttamente il presidente del consiglio dimissionario, Paolo Gentiloni, ad incontrare vertici della Regione Abruzzo per sollecitare lo scioglimento degli ultimi nodi burocratici. Non pare essere un problema per il governo la posizione espressa dal presidente della Regione Abruzzo, il piddino Luciano D'Alfonso di recente nomina a senatore della repubblica. Una opposizione si formale, ma sempre meno intransigente da parte del presidente PD abruzzese, che si sposa con l'entusiasmo di Luca Ceriscioli, presidente delle Marche, che invece ha definitivamente accantonato la contrarietà al progetto del suo predecessore.

Ancora ignorati i potenziali rischi ambientali

Tutto ciò, nonostante nel 2011 la Commissione Ambiente della Camera licenziò una risoluzione per impegnare il governo a modificare il percorso del TAP, allontanandolo dall'Appennino, in modo da evitare "sia gli alti costi ambientali, sia l'elevato pericolo per la sicurezza

dei cittadini dovuto al rischio sismico". Per archiviare rapidamente questa "scocciatura", fu sufficiente che SNAM, costruttrice del gasdotto, annunciassero una valutazione d'impatto ambientale favorevole e nessun rischio possibile. Eppure quest'area è costellata da epicentri di recenti terremoti e da faglie attive situate a poche centinaia di metri dal percorso prescelto; il tutto non senza ricordare che la scossa del 2009 che distrusse L'Aquila creò gravi danni anche alla rete del metano. Ad oggi sono invece già iniziate le compiacenti compensazioni preventive con Rosneft, colosso russo del petrolio e fornitore di gas ad ENEL che a sua volta fornirà energia elettrica al gasdotto, che un anno fa ha annunciato di voler elargire cinque milioni di euro per la ricostruzione dell'ospedale di Amandola, in provincia di Fermo, crollato in parte dopo il terremoto del 24 agosto 2016. Dunque, nonostante i rilievi appenninici, in quest'area la strada del TAP pare davvero spianata dalla complicità delle istituzioni.

Il corteo del 21 aprile

È stato annunciato per il prossimo 21 aprile a Sulmona il corteo organizzato dal movimento "No HUB del Gas" che racchiude tutte le associazioni ed i comitati che, da nord a sud, da anni protestano contro la costruzione del tubo e delle centrali di compressione. Una carovana anti gasdotto, in questi giorni, sta attraversando varie località di Marche, Abruzzo, Umbria e Molise in tre percorsi differenti che toccano i luoghi interessati dai vari progetti estrattivi, di trasporto e di stoccaggio degli idrocarburi. Oltre alla distruzione del territorio per fare spazio al trasporto del gas per un progetto considerato strategico ma che in realtà potenzia l'arrivo, e quindi la diffusione ed il consumo, di gas in un paese come l'Italia nel quale proprio il consumo del metano è da anni in calo, non possiamo non ricordare di come proprio il gas rappresenti anch'esso una fonte energetica fossile il cui uso, per mille ovvi motivi climatici, sociali ed ambientali a questo punto di pubblico dominio, andrebbe ridotta e non incentivata, per far largo alle energie rinnovabili tendenti all'impatto ambientale "zero".

Fico: "Siamo diventati Stato. Oggi rivoluzione significa dialogo e pazienza"

Comodamente appollaiato sulla poltrona di presidente della Camera, quando non impegnato nello show di girare per Roma in autobus, s'intende, Roberto Fico è per ora fra gli esempi viventi della normalizzazione e istituzionalizzazione del Movimento 5 Stelle, lui che vantava i suoi trascorsi movimentisti e le sue radici a sinistra.

Nella sua intervista al Fatto Quotidiano del 31 marzo ha perfettamente illustrato la nuova linea del Movimento: "oggi rivoluzione significa cambiamento, costruzione, dialogo, pazienza", ha detto, quindi non più protesta e lotta, ma delega in bianco ai deputati e ai possibili ministri al seguito del "capo politico" Di Maio e al sempre presente

dietro le quinte Beppe Grillo. E così si giustifica pure l'inaccettabile concessione a Forza Italia per l'elezione della berlusconiana di ferro Casellati alla presidenza del Senato, perché per Fico "si è agito nella democrazia", leggi nella prassi spartitoria borghese. Sì perché l'evoluzione del M5S vede ora "i cittadini che diventano Stato"... cioè il M5S che si mette alla guida dello Stato capitalista per fare gli interessi del padronato che Di Maio ha tanto coccolato nei mesi precedenti le elezioni, ottenendo in cambio l'endorsement entusiasta di Confindustria e Marchionne all'indomani del 4 marzo. Ah, sembrano passati secoli da quel famoso "apriremo il parlamento come una scatoletta di tonno"!

Nulla di nuovo sotto il cielo dell'opportunismo piccolo-borghese: il M5S ha fatto esattamente la fine che avevamo previsto, una volta sentito profumo di poltrona e di governo ha accantonato la protesta per il cambiamento, ma era inevitabile non trattandosi di un movimento rivoluzionario anticapitalista. Se non si ha un progetto di radicale cambiamento della società, cioè di abbattimento del capitalismo, l'unica fine possibile è finire ingoiati e corrotti. Anzi, ora i pentastellati scalpitano per ritagliarsi quanto più spazio possibile al suo interno inciuciando come consumati politicanti. La base del M5S che aspira veramente al cambiamento si merita ben altro.

**INTERVENTO DI ANDREA CAMMILLI
ALL'ASSEMBLEA DELLA FILCTEM DI PISA**

**No al sindacato unico
con Cisl e Uil.
Ci vuole un sindacato
di tutti i lavoratori
e i pensionati**



Andrea Cammilli, Responsabile del lavoro di massa del CC del PMLI, dirige la delegazione nazionale del Partito alla manifestazione nazionale indetta dalla Fiom a Roma il 28 marzo 2015

□ Redazione di Fucecchio

Sono iniziate le prime riunioni dei vari organismi sindacali in vista del 18° congresso nazionale della Cgil che si svolgerà a Bari a gennaio 2019. I primi atti sono state le Assemblee Generali (una sorta di direttivo allargato) delle categorie e delle Camere del Lavoro a livello territoriale. Mercoledì 11 aprile si è svolta quella della Filctem provinciale di Pisa (categorie chimici, tessili, energia, manifatture).

Ha aperto la giornata la relazione del segretario provinciale Loris Mainardi che si è soffermato sulla situazione internazionale e sulle elezioni del 4 marzo, con un'analisi, specie sui risultati elettorali, pessimista e poco aderente alla realtà.

Il discorso è proseguito toccando i temi più strettamente sindacali dove sostanzialmente si giudica in maniera positiva l'operato della Cgil. Sulla stessa lunghezza d'onda il rappresentante della segreteria regionale che ha usato toni ancora meno convincenti, invitando tutti all'unità e a non lasciarsi andare troppo alle

critiche.

Tra gli interventi dei delegati quello del compagno Andrea Cammilli che ha invece sottolineato come l'atteggiamento attendista sul Jobs Act e quello addirittura complice sulla legge Fornero avrebbe richiesto una severa autocritica da parte del gruppo dirigente della Cgil.

Riguardo al sindacato unico con Cisl e Uil, questo risponde a un modello di sindacato istituzionale, corporativo e concertativo. Quello che invece serve è un Grande sindacato di tutti i lavoratori/e e pensionati/e sganciato dalle compatibilità dettate dai padroni e dal governo.

Abolizione della Fornero e del Jobs Act, difesa della sanità e della previdenza pubblica respingendo il dilagare del welfare aziendale, aumento sostanzioso di salari e pensioni, difesa del contratto nazionale di lavoro, sono alcuni degli obiettivi per cui deve battersi la Cgil e che sicuramente non troverebbero spazio in un sindacato unico nato dalla fusione dei vertici Cgil-Cisl-Uil.

Gravissima sentenza padronale del tribunale di Torino

LIBERTA' DI LICENZIAMENTO PER LA MULTINAZIONALE FOODORA

Senza diritti e paghe da fame per i giovani precari, definiti "autonomi e non dipendenti"

Con sentenza del 12 aprile il tribunale di Torino ha respinto il ricorso presentato da sei fattorini precari di Foodora, multinazionale tedesca di consegne a domicilio, creando un pericoloso precedente per tutte le altre realtà padronali – e non sono poche, presumibilmente poi prolifereranno dopo questa sentenza – che ricorrono agli stessi metodi di sfruttamento spietato dei lavoratori. Ma andiamo con ordine.

Foodora e il marcio universo della "gig economy"

Foodora appartiene all'universo della cosiddetta "economy on demand" o "gig economy", insieme ad altri come Deliveroo e Uber, sbandierata come emblema della modernità e della flessibilità. Che in parte è vero, ma solo per quanto riguarda lo sfruttamento capitalistico. Ai lavoratori viene data l'illusione di essere autonomi, di potersi gestire gli orari e di poter lavorare solo quanto desiderano. Spesso, come nel caso di Foodora, sono addirittura guidati da una app, che assegna mansioni spesso in base a quanto si è lavorato prima, quindi chi più lavora (a cottimo) più incarichi ottiene, secondo un ricatto di fatto. Sono poi documentati numerosi casi in cui questi "lavoretti" si trasformano in vero e proprio lavoro dipendente, con capi e capetti che assegnano gli orari. Ai "rider", il pomposo (e vuoto) nome inglese usato per mascherare che si tratta di fatto-



La manifestazione contro la politica di sfruttamento dei lavoratori di Foodora svoltasi a Milano nel novembre 2017

rini sottopagati e supersfruttati, è vietato protestare perché basta scollegarli dalla app per far loro perdere il lavoro.

In sostanza si tratta della nuova trovata del padronato per abbattere i costi del lavoro e reintrodurre il cottimo secondo una forma "moderna" e tecnologica di caporalato.

Il caso di Torino e la libertà di licenziare

A settembre 2016 sei giovani lavoratori promuovevano una protesta per ottenere migliori condizioni contrattuali a seguito della decisione di passare da una retribuzione oraria intorno ai 5 euro alla paga a cottimo. Considerato che molti di loro avevano un impegno settimanale che andava dalle 15 alle 30 ore, i fattorini chiedevano l'assunzione diretta

dall'azienda, con pagamento dei contributi previdenziali. Detto fatto, a protesta finita, Foodora ha scollegato i sei dalla app, licenziandoli. Loro non ci sono stati e l'hanno trascinato al Tribunale del lavoro di Torino.

Tribunale che si è espresso il 12 aprile, appunto, in un'aula che, è stato riferito, era strapiena di polizia e Digos. Nonostante la difesa dei fattorini abbia dimostrato che i lavoratori sono sottoposti "a continui controlli", vivono "un vero e proprio rapporto di lavoro subordinato" e subiscono pressioni psicologiche "finalizzate al mantenimento del posto di lavoro", secondo il tribunale non esistono basi per sostenere il ricorso perché i fattorini sarebbero "collaboratori autonomi".

Insomma altro non è che una tesi filo-patronale che accetta in pieno la tesi dell'azienda, pa-

lesemente falsa e assurda, dà una copertura giuridica a questo tipo di sfruttamento del lavoro, calpesta anche il più elementare e il più democratico-borghese diritto del lavoro che imporrebbe quantomeno di riconoscere se un lavoratore è dipendente o meno, e si è creato un precedente che sarà sicuramente impugnato da altri padroni del settore (e non solo?). È libertà di licenziare, né più né meno.

Lotta di classe unica via

Certo una sentenza diversa avrebbe costretto l'azienda a tutelare i diritti dei lavoratori, in primis quelli legati al salario, e avrebbe riconosciuto i lavoratori Foodora come falsi lavoratori autonomi, ma questo avrebbe creato un precedente al contrario e messo a serio rischio la sopravvivenza dei capitalisti del settore. La giustizia e lo Stato, salvo rari casi specifici dopo dure e prolungate lotte, rispondono agli interessi di classe della borghesia padronale e l'hanno dimostrato perfettamente a Torino.

Ovviamente la sentenza va respinta e la lotta portata avanti. Se non altro, la vicenda dimostra l'inadeguatezza del semplice strumento giuridico se non come semplice supporto, perché solo la lotta di classe, continuativa e senza esclusione di colpi, può consentire di spostare i rapporti di forza a favore dei lavoratori e portare così a vere conquiste.

SENTENZA ANTIOPERAIA DEL GIUDICE DEL LAVORO DI MILANO

Confermato il licenziamento della lavoratrice Ikea

La donna aveva chiesto un orario più flessibile per potere accudire il figlio disabile

Il "licenziamento è legittimo e non è discriminatorio".

È la brutale sentenza con cui il 3 aprile il giudice del lavoro di Milano ha confermato il licenziamento in tronco di Marica Ricutti, la 39enne dipendente della multinazionale svedese Ikea, mamma separata con due figli, di cui uno disabile, messa alla porta a fine

2017 nella sede di Corsico (in provincia di Milano).

L'azienda contestava il mancato rispetto dei turni di lavoro mentre la donna chiedeva il reintegro e il risarcimento del danno. Il giudice ha dato ragione all'Ikea perché i comportamenti della Ricutti sono stati "di gravità tali da ledere il rapporto fiduciario tra datore di lavoro e lavoratore e consentono l'adozione del provvedimento disciplinare espulsivo".

La donna aveva chiesto un orario più flessibile per potere accudire il figlio disabile. Dopo aver accettato di cambiare reparto, aveva chiesto comunque di non iniziare alle sette del mattino proprio per le sue particolari esigenze familiari. Ma le è stato contestato di non rispettare i turni: in due occasioni, in particolare, si sarebbe presentata al lavoro in orari diversi da quelli previsti.

La donna aveva ricevuto solidarietà da molti colleghi e da tutta Italia, diverse manifestazioni erano state organizzate per lei ma non è servito a nulla.

Del resto non è la prima volta: sempre a fine novembre scorso un altro lavoratore Ikea è stato licenziato a Bari. L'uomo, padre di due bimbi piccoli, è stato licenziato per essersi trattenuto in pausa 5 minuti più del tempo previsto.



La manifestazione di protesta svoltasi davanti all'IKEA contro il licenziamento della lavoratrice che aveva difficoltà negli orari per assistere il figlio

Per la Cgil il provvedimento "appare ingiusto e non condivisibile, e per questo la lavoratrice, con il sostegno della Filcams Cgil Milano, ha già dato mandato ai suoi legali di presentare il ricorso in opposizione, che nei prossimi giorni verrà depositato".

Altro che "codice etico e morale" e "umana solidarietà".

Ai padroni come Ingvar Kamprad, il nazistoide fondatore del colosso dell'arredamento morto nel gennaio scorso, e ora ai suoi eredi, l'unica cosa che interessa è solo il massimo profitto; e per

ottenere non si fanno certo scrupoli a schiavizzare i propri dipendenti.

È così che l'ex padrone di Ikea è diventato in pochi decenni "l'uomo più ricco d'Europa" e "il più grande uomo d'affari della storia svedese".

Nell'ultimo anno fiscale, il gruppo ha totalizzato 36,3 miliardi di euro di ricavi, ed è in crescita da 10 esercizi consecutivi. Mentre i lavoratori fanno la fame, vengono spremuti come limoni e appena osano ribellarsi vengono brutalmente licenziati.

Schiavismo del terzo millennio

PAGATI 1 € L'ORA 5 ROMENI A CATANIA

Costringevano cinque romeni a lavorare in condizioni di schiavitù in alcune aziende zootecniche al confine tra il Calatino e la provincia di Siracusa. Gli schiavisti sono due fratelli di 50 e 45 anni e il padre ottantenne tutti denunciati e posti ai domiciliari dal Nucleo Carabinieri Ispettorato del Lavoro di Catania e Catagrigione.

Dai controlli è emerso che i romeni lavoravano tutti in nero, senza copertura sanitaria e previdenziale, per oltre 15 ore al giorno, con inizio alle 4 del mat-

tino, 7 giorni su 7 e per circa un euro all'ora.

I lavoratori erano segregati in un tugurio di pochi metri quadri, con un solo bagno in pessime condizioni, posizionato vicino a una delle stalle dov'erano ricoverati gli animali che accudivano.

I carabinieri hanno anche sanzionato l'azienda per circa 150mila euro, tra ammende e violazioni amministrative. Gli arrestati, in attesa della direttissima, sono stati posti ai domiciliari. Contestualmente nella zona

di Paternò un'altra squadra di carabinieri si sono appostati nelle principali piazze del paese, dove si sospettava la presenza di caporali addetti al reclutamento di manodopera in nero, e pedinandone uno si sono ritrovati in un agrumeto di fronte a dieci lavoratori (su 15 operanti, tutti romeni), reclutati completamente in nero. Al titolare della ditta sono state elevate sanzioni amministrative per circa 30 mila euro e recuperi contributivi per circa 10 mila euro.

SEI ARRESTATI PER TANGENTI NELLA SANITA' LOMBARDA

Indagato il garante della legalità nominato da Maroni

□ Dal nostro corrispondente della Lombardia

Un nuovo scandalo scuote ancora una volta la sanità lombarda. Dopo l'arresto lo scorso anno di Norberto Confalonieri, primario dell'istituto ortopedico Gaetano Pini recentemente rinviato a giudizio, era partito un nuovo filone d'indagine chiamato "Domino" e coordinato dai procuratori aggiunti Maria Letizia Mannella ed Eugenio Fusco, che avrebbe infine scoperto l'esistenza di un vero e proprio losco giro di tangenti ben orchestrato.

Il Gip Teresa De Pascale ha disposto l'arresto ai domiciliari con l'accusa di corruzione, di Giorgio Maria Calori e Carmine Cucciniello, primari all'Istituto del Pini e di Lorenzo Drago e Carlo Luca Romanò, primari al

Galeazzi. Assieme a loro è stata arrestata anche Paola Navone (candidata di Forza Italia alle comunali milanesi del 2016), direttore sanitario del Pini ma che di fatto dirige entrambe gli istituti essendo al vertice dell'Asst ortopedica. Direttamente in carcere è finito invece l'imprenditore brianzolo Tommaso Brenicci, amministratore di varie società che commerciano prodotti e macchinari ortopedici. Nella stessa inchiesta risulta poi indagato con le accuse di abuso d'ufficio e favoreggiamento anche Gustavo Cioppa, l'ex sottosegretario della giunta Maroni che aveva paradossalmente ricevuto proprio l'incarico di garante della legalità.

Il sistema corruttivo messo in piedi sarebbe costituito da un intrecciato meccanismo di controlli societari che permet-

teva ai camici bianchi di "spingere" nei rispettivi ospedali dispositivi prodotti dalle aziende del gruppo Brenicci ricevendone in cambio contratti di consulenza, sponsorizzazioni, rimborsi spese, regali di lusso e favoritismi clientelari per parenti ed amici. Ma sarebbe anche emerso un grave conflitto di interessi dovuto al fatto che gli arrestati risulterebbero anche essere soci occulti di quelle stesse società del gruppo imprenditoriale, da cui quindi traevano illecitamente anche degli utili finanziari. Il Gip nella sua richiesta di custodia cautelare parla difatti espressamente di medici non solo "corrotti" ma anche "imprenditorizzati".

La Navone, colei che all'indomani dell'arresto di Confalonieri era andata in televisione a garantire che "Il Piano Anticor-

ruzione verrà attuato al Pini al più presto", non solo avrebbe fatto pressioni sull'imprenditore per far ottenere alla figlia neolaureata uno stage nelle sue società ma, secondo i magistrati, appena saputo dell'esperto che portò all'arresto di Confalonieri "si è immediatamente adoperata per occultare le sue pregresse condotte illecite".

Nel chiamare questa inchiesta "Domino", proprio per rimandare all'idea delle tessere di un mosaico che cadono una dopo l'altra, gli inquirenti si sono rifatti al nome ideato da Calori e Navone con il quale avevano inteso battezzare il progetto di una rete sociosanitaria tra l'associazione Anio, l'Inail, l'Asst Pini e la Regione per la gestione di pazienti con infortuni sul lavoro di tipo

ortopedico con complicità settecche, fortemente osteggiato da più parti ma ugualmente approvato dal Pirellone il 13 marzo 2017. Lo scopo di tale progetto sembrerebbe essere stato unicamente quello di drenare i malati verso il reparto di Calori e moltiplicare l'utilizzo di un macchinario per l'individuazione delle infezioni ossee per il quale Brenicci ha il brevetto, sottoponendo a intervento anche pazienti che non ne avevano bisogno proprio per poter guadagnare di più. Sembrerebbe che la Navone abbia fatto pressione sul sottosegretario Cioppa per ottenere il "Via libera" della Regione.

Gioca a scacciarlo il neogovernatore Fontana, la cui giunta è legata con un filo nero a quelle precedenti di Maroni e Formigoni, dichiarando che di

Cioppa "ormai se ne occupa i giudici" e cadendo anche nel ridicolo quando annuncia di voler mettere a punto una legge per razionalizzare i controlli anticorruzione.

Questo vergognoso malaffare ai danni dei malati rivela ancora una volta come l'illegalità e la corruzione non siano episodi isolati ma rientrano nella normalità di un marcio sistema capitalistico dove anche la salute viene asservita alle logiche del profitto. Non è sufficiente reprimere i singoli casi di corruzione che periodicamente vengono alla luce ma occorre lottare contro il capitalismo per il socialismo e nell'immediato lottare contro la giunta Fontana che con i suoi progetti federalisti ha tra gli obiettivi anche quello del totale smantellamento della sanità pubblica.

IN LOMBARDIA 24 ARRESTI

'Ndrangheta-imprescinditori politicamente collusi

Mazza, sindaco Fi di Seregno arrestato per corruzione. Mantovani Fi, ex presidente della Regione lombardia, indagato

BOCCASSINI: "C'È UN SISTEMA FATTO DI OMERTÀ E CONVENIENZA. FACILE INFILTRARE LE ISTITUZIONI"

Il criminale intreccio politico-mafioso-imprenditoriale dedito al traffico di droga, estorsioni, corruzione, voto di scambio, favori, appalti, omertà e connivenze, non è più una prerogativa delle regioni del Sud ma si è trasformato in un vero e proprio "sistema" di potere che opera in tutto il territorio nazionale in stretta simbiosi con le massime istituzioni politiche e imprenditoriali sia a livello locale che nazionale.

È questo l'inquietante scenario che emerge dalla nuova raffica di arresti firmate dai Giudici per le indagini preliminari (Gip) di Monza e Milano, Pierangela Renda e Marco Del Vecchio lo scorso 26 settembre.

In tutto sono 27 le misure cautelari (21 delle quali in carcere, tre ai domiciliari e tre sospensioni dall'esercizio di un pubblico ufficio o servizio) che hanno colpito i protagonisti di quello che lo stesso procuratore aggiunto della Dda Ilda Boccassini ha definito un "sistema di omertà e convenienza" che permette la "facile infiltrazione delle istituzioni".

In manette sono finiti fra gli altri il sindaco di Seregno, Edoardo Mazza, ex assessore all'Urbanistica della giunta precedente, eletto nel 2015 con Fi e il sostegno dalla Lega Nord e di due liste civiche; è accusato di corruzione.

In cambio di voti Mazza ha aiutato l'imprenditore in odore di mafia, Antonino Lugarà, a ottenere una convenzione per

realizzare un centro commerciale. Appena eletto sindaco ha adottato una "speciale" variante al piano urbanistico comunale e una "risoluzione celere della pratica urbanistica" per la costruzione del centro commerciale nell'ex area Orto che aveva una diversa destinazione d'uso nel comune della Brianza. Al mercimonio hanno preso parte anche il consigliere comunale Stefano Gatti, considerato uomo di fiducia di Lugarà, finito ai domiciliari, e l'assessore Gianfranco Ciafrone per il quale i Pm hanno disposto l'interdizione dai pubblici uffici.

Tra gli indagati spicca l'ex vicepresidente della Lombardia, ora consigliere regionale di Forza Italia, Mario Mantovani, già arrestato due anni fa in un'analoga inchiesta, è indagato per corruzione.

Per tutti gli arrestati le accuse sono, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, estorsione, detenzione e porto abusivo di armi, lesioni, danneggiamento (tutti aggravati dal metodo mafioso), associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, corruzione per un atto d'ufficio, abuso d'ufficio, rivelazione e utilizzazione di segreti d'ufficio e favoreggiamento personale.

Le indagini sono coordinate dalle procure di Monza e dalla Procura di Milano e condotte dai Pubblici ministeri (Pm) monzesi Salvatore Bellomo, Giulia Rizzo e del Procuratore di Mon-

za Luisa Zanetti coadiuvati dai Pm della Dda Alessandra Dolci, Sara Ombra e dell'aggiunto Ilda Boccassini.

L'inchiesta nasce da una costola dell'indagine "Infinito" che già nel 2010 aveva portato alla sbarra oltre 130 boss e affiliati alle cosche 'ndranghetiste che operano in Lombardia in gran parte condannati in via definitiva nel giugno del 2014.

Il lavoro degli inquirenti è ripreso nel 2015, subito dopo i processi, a cominciare dal vaglio delle immagini e del riconoscimento di tutti i partecipanti al famigerato summit di 'ndrangheta tenutosi il 31 ottobre 2009 nell'Interland milanese presso il circolo Arci di Paderno Dugnano, intitolato per ironia della sorte, ai giudici Falcone e Borsellino, e a Legnano.

L'investigazione ha portato all'identificazione dei capibastone della cosca di Limbiate (Monza) e Brianza con base operativa nel comasco e affiliati alle più potenti famiglie 'ndranghetiste di Reggio Calabria.

Secondo gli inquirenti Mantovani rappresenta il punto d'unione fra Lugarà e il sindaco di Seregno. E Lugarà, secondo la Pm Dolci "è parte del capitale sociale della 'ndrangheta o mondo di mezzo nell'accezione delle indagini romane, che è il trait d'union tra il potere politico istituzionale e la 'ndrangheta che continua ad acquisire consenso anche nella nostra regione, 'ndrangheta che appare ormai come organismo sociale

risolutore di problemi per cui per un recupero crediti ci si rivolge alla 'ndrangheta, per la risoluzione di una controversia civile ci si rivolge alla 'ndrangheta".

Non a caso gli inquirenti considerano Mantovani "il politico di riferimento" di Lugarà. Il garante di un criminale legame politico-mafioso-imprenditoriale che secondo il Gip di Monza "risulta a chiare lettere dal tenore di un'intercettazione del 27 luglio 2015 nella quale Lugarà ha dato atto al suo interlocutore del ruolo dirimente di Mantovani anche nelle competizioni elettorali amministrative di Seregno del giugno 2015, ove la famiglia Lugarà ha potuto collocare all'interno del consiglio comunale il proprio uomo di fiducia, Stefano Gatti, poi effettivamente eletto" e ora finito ai domiciliari.

Nelle carte c'è anche l'intercettazione dell'incontro tra il sindaco Mazza e il figlio di Lugarà del 22 giugno 2015. In riferimento proprio all'elezione a Seregno del consigliere Gatti, Lugarà junior svela al suo interlocutore: "Lo abbiamo messo a fare il consigliere e presidente di Giunta... non sapevo chi cazzo mettere... abbiamo messo lui e ha vinto... non ha fatto neanche la campagna elettorale... i voti vabbè me li ha dati Mario".

Nell'ordinanza di arresto del Gip di Monza vengono ricostruiti anche i "contatti" tra la famiglia Lugarà e Mantovani. "Contatti - scrive il Gip - col-

locati in un sistematico e più allargato operato di Lugarà Antonino e dei suoi congiunti, improntato nel tempo a garantire e sostenere, a vario titolo, i soggetti politici di maggiore rilievo in sede locale e regionale all'evidente finalità di assicurarsi all'interno dei settori istituzionali i necessari canali di collegamento". Negli atti, poi, si fa riferimento anche a "contatti" in passato tra l'imprenditore e l'ex assessore lombardo Massimo Ponzoni, che venne arrestato nel 2012 in un'altra inchiesta. "Anche dietro Mazza c'è Mario", diceva ancora il figlio dell'imprenditore nell'intercettazione dell'agosto 2015, facendo sempre riferimento a Mantovani e al sindaco di Seregno. E ancora: "Se Mario decide oh domani mattina decide tu sei finito (...) Mario c'ha una potenza indescrivibile". "Mario Mantovani è un mio amico" diceva Lugarà intercettato il 28 ottobre 2015. "Mantovani a Seregno è venuto soltanto per Lugarà non per Mazza", diceva invece il consigliere comunale Gatti all'imprenditore che ribatteva: "Ma io lo dichiaro ancora oggi. Mario Mantovani è un mio amico".

Dall'indagine, ha dichiarato il Pm di Monza Bellomo: "è emerso un totale asservimento del sindaco di Seregno nei confronti dell'imprenditore indagato... un vicendevole connubio: io ti procuro voti e in cambio te mi garantisci ciò che serve ai miei interessi".

Emblematica in tal senso è l'intercettazione del 30 luglio 2015 fra Mazza, appena eletto sindaco, e Lugarà: "Ogni promessa è debito no?", dice il sindaco all'imprenditore che replica "eh non avevo dubbi". "Mm non devi arrabbiarti", dice il sindaco e aggiunge "No tranquillo fatto...tutto a posto" e Lugarà ringrazia.

Come è già successo in tante altre inchieste, anche in questo caso siamo di fronte a una vera e propria simbiosi politico-mafiosa-istituzionale. Una simbiosi confermata fra l'altro dall'arresto di una talpa: Giuseppe Carello, dipendente dell'ufficio affari semplici della Procura di Monza. "Attraverso le sue credenziali accedeva alla nostra banca dati e rispondeva alle domande dell'imprenditore di Seregno indagato - ha spiegato il procuratore della Repubblica di Monza Luisa Zanetti - viene ascoltato mentre elenca gli indagati davanti alla nostra schermata, poi abbiamo una fotografia che inquadra l'imprenditore con il nostro dipendente".

Segno evidente che la mafia, la corruzione e il malaffare non sono "un corpo estraneo", "un antistato" ma sono parte integrante di questo marcio sistema politico, economico e istituzionale che è irrimediabile e perciò va abbattuto se davvero la si vuole fare finita con questo sistema.

Come risulta dalle anticipazioni sulle licenze 2017 fatte dal ministro Azzarello

L'IMPERIALISMO ITALIANO HA ESPORTATO NEL 2017 10,3 MILIARDI DI EURO DI ARMAMENTI

Tutto alle spalle del parlamento

Le associazioni Amnesty international, Oxfam, Rete della Pace, Rete per il Disarmo, Movimento dei focolari e Fondazione Finanza Etica, che da decenni monitorano l'attuazione della legge 185 sul rilascio delle licenze di esportazioni di armamenti, hanno diffuso la notizia che il ministro Francesco Azzarello, direttore dell'UAMA (Unità per le Autorizzazioni dei Materiali di Armamento), ha rilasciato una intervista all'agenzia Ansa fornendo anticipazioni sui dati delle vendite di armi all'estero nel 2017. Il parlamento che è stato appena eletto, è stato dunque anche immediatamente scavalcato poiché certe considerazioni, anche di tipo politico alla stampa, sono state diffuse ancor prima dell'invio al Parlamento della relazione prevista dalla legge 185.

Vendite di armi alle stelle

Secondo i dati diffusi, le autorizzazioni all'export armiero per il 2017 ammontano a 10,3 miliardi di euro, attestandosi per il secondo anno di fila sopra la soglia dei 10 miliardi, celebrate da Azzarello con soddisfazione come "il secondo valore più alto di sempre". L'export del 2017 è più basso di quello dell'anno precedente solo per la grossa partita dei 28 Eurofighter venduti al Kuwait per 7,3 miliardi nel 2016; invece la componente di export destinata ai Paesi del Golfo (3,8 miliardi per navi e missili venduti al solo Qatar), e quindi verso i sanguinosi conflitti mediorientali, continua a costituire la fetta più grossa della torta.

La difesa comune europea e la nuova corsa agli armamenti

Al contrario di quanto ci viene raccontato, dunque, l'Europa, che già oggi è la seconda potenza al mondo per la spesa di settore, nel prossimo futuro sarà protagonista di una nuova corsa agli armamenti. In sostanza con il nuovo strumento di cooperazione rafforzata per la creazione di una difesa comune europea (PeSco), invece che un risparmio per la razionalizzazione dei costi degli eserciti nazionali, si avrà in realtà una esplosione delle spese per nuovi armamenti iper tecnologici. Da quando il PeSco è stato varato in sordina da 25 paesi Ue nel dicembre 2017, la spesa in armi di questi paesi è già aumentata e, a partire dal 2020, è pre-

vedibile un nuovo stanziamento di 5,5 miliardi tra fondi europei e dei singoli stati nazionali, con la possibilità di svincolare certe somme dal conteggio dei deficit dello Stato. Il tutto quando nella quasi totalità dei paesi continua inesorabile la discesa della spesa pubblica destinata allo "Stato sociale", sanità e scuola in primis. Insomma, l'Europa vuole mostrare i muscoli a USA, Russia e Cina.

L'incidenza del business bellico in Italia

A detta dello stesso Azzarello, l'industria delle armi rappresenta lo 0,9% del Pil Italiano, occupando però appena 150 mila persone. Questa fabbrica di morte, non al servizio della difesa della nostra sovranità nazionale ma



La portaerei Cavour, ammiraglia della Marina militare, utilizzata come "testimonial" per la vendita di armi

dell'imperialismo italiano e di capitalisti spietati che non esitano a vendere i loro "prodotti" alimentando guerre fratricide in corso da decenni nelle quali sono le popolazioni inermi le principali vittime, proietta l'Italia stessa al centro di tutte queste guerre no-

nostante in alcune di esse non vi sia la presenza di un nostro solo soldato. Anche in questo modo, oltre al parlamento si calpesta l'articolo 11 della Costituzione del '48. I nostri governanti e i nostri capitalisti hanno le mani lorde di sangue.

DISUGUAGLIANZE SOCIALI IN AUMENTO

L'1% della popolazione detiene tutta la ricchezza del mondo

Nel globo esistono 40 milioni di schiavi tra cui 4 milioni di bambini

IL 20% DEGLI ITALIANI POSSIEDE IL 66,41% DELLA RICCHEZZA NAZIONALE

Non può non suscitare scalpore il rapporto - curato da Oxfam e pubblicato a metà gennaio, alla vigilia dell'Annual Meeting del World Economic Forum - intitolato "Ricomensare il lavoro, non la ricchezza", una pubblicazione di 77 pagine estremamente dettagliate, riferita allo scorso anno, che mette in evidenza le contraddizioni sociali sempre più laceranti nel contesto del sistema capitalista mondiale.

Secondo i dati pubblicati risulta che l'1% più ricco della popolazione mondiale possiede più ricchezza del restante 99%,

mentre l'82% dell'incremento della ricchezza globale registrata nel 2017 è stata appannaggio dell'1% più ricco mentre il 50% più povero della popolazione mondiale non ha beneficiato nello stesso periodo di alcuna porzione di tale incremento.

Inoltre, emerge sempre dal rapporto, i due terzi della ricchezza posseduta dagli uomini più facoltosi del mondo non è frutto del loro lavoro ma è ereditato o deriva da una rendita monopolistica oppure è il risultato di rapporti clientelari.

Tutto questo si somma al fat-

to che nel 2016, stima sempre lo studio, erano 40 milioni le persone che si trovavano nel mondo in condizione di sostanziale schiavitù, delle quali 4 milioni erano bambini: non si tratta, ovviamente della schiavitù giuridica, bandita formalmente da ogni Stato tra il XVIII secolo e la prima metà del XX secolo in tutto il mondo, ma dell'emergere di una situazione del tutto nuova, una condizione di totale asservimento lavorativo, non retribuito, e di sfruttamento senza limiti che viene di fatto tollerata in molti Stati del mondo in nome della crescita economica.

Il rapporto inoltre evidenzia che le contraddizioni economiche stanno aumentando anno dopo anno negli ultimi decenni, tanto che 7 persone su 10 vivono in un Paese in cui la disuguaglianza è aumentata negli ultimi 30 anni: dal 1988 al 2013 il 10% dei percettori più poveri di reddito ha visto le proprie entrate aumentare in media di 217 dollari contro i ben 4.887 dollari del 10% più ricco.

Per ciò che riguarda l'Italia, anche nel nostro Paese la tendenza è quella di una più sempre accentuata polarizzazione della ricchezza in pochissime mani: a metà del 2017 il 20% più ricco degli italiani possedeva il 66,41% della ricchezza nazionale netta, il successivo 20% ne possedeva il 18,8%, mentre al restante 60% restava appena il 14,8% della ricchezza nazionale.

Se poi si considera la porzione di ricchezza detenuta dall'1% della popolazione più facoltosa in Italia, essa supera di ben 240 volte quella detenuta complessivamente dal 20% più povero della popolazione.

E, come nel resto del mondo, anche in Italia la tendenza in atto negli ultimi decenni è quella dell'inesorabile aumento delle disuguaglianze: tra il 2006 e il 2016 la quota di reddito lordo nazionale a disposizione del 10% più povero degli italiani è diminuita del 28%, mentre oltre il 40% dell'incremento di reddito complessivo registrato nello stesso periodo è andato al 20% dei percettori di reddito più elevato.

Un esempio viene proposto nello studio dell'Oxfam per fare ben comprendere che tali disuguaglianze non sono un fatto accidentale, bensì un elemento strutturale del sistema capitalista: nel settore dell'abbigliamento gli azionisti dei cinque principali marchi hanno incassato nel 2016 dividendi per 2,2 miliardi di dollari, e sarebbe sufficiente un terzo di questa cifra per garantire un salario dignitoso a 2,5 milioni di vietnamiti.

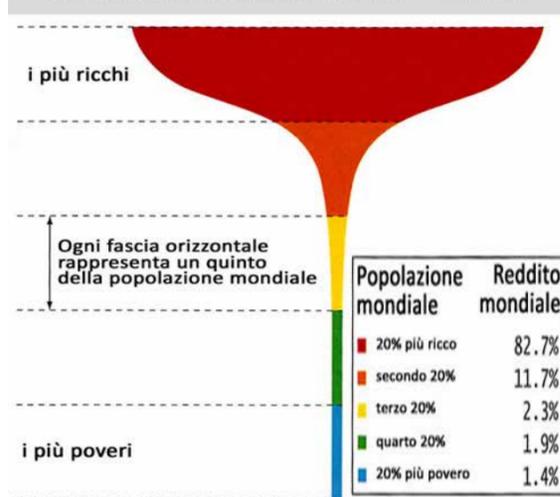
Un altro esempio è altrettanto

illuminante: basta un solo giorno da amministratore delegato in una multinazionale statunitense per guadagnare quanto un lavoratore della stessa compagnia in tutto un anno, e non si parla di un lavoratore che vive nel Bangladesh o in Cina, ma di un lavoratore che percepisce uno stipendio negli Stati Uniti.

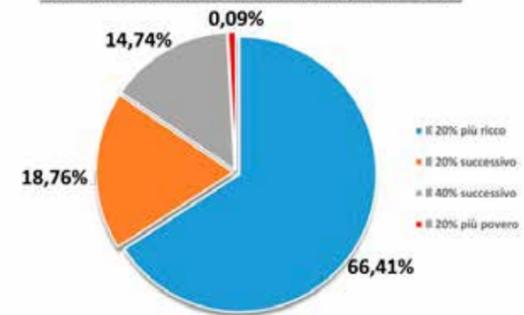
Mai nella storia dell'umanità la forbice tra i più ricchi e i più poveri ha raggiunto nel mondo un divario simile e mai nella storia umana le contraddizioni sociali sono state più stridenti.

Anche se sembra paradossale, si può tranquillamente affermare che, rispetto alle attuali sperequazioni di ricchezza nel mondo attuale, c'era meno divario tra la ricchezza di re Luigi XVI e quella di un operaio di una manifattura parigina alla fine del XVIII secolo o tra quella dello zar Nicola II e quella di un contadino delle campagne russe all'inizio del XX, e questo la dice lunga sul tipo di progresso economico e sociale che il sistema produttivo capitalistico garantisce rispetto al sistema economico feudale.

Distribuzione del reddito a livello mondiale



DISTRIBUZIONE RICCHEZZA NAZIONALE - 2017



Fonte: Global Wealth Databook 2017 di Credit Suisse, rielaborazione Oxfam

In Italia si continua a morire di malasanità

BIMBA MUORE DI OTITE A BRESCIA

Dopo un'odissea di un mese e mezzo

Lo scorso 5 aprile Nicole, una bambina di quattro anni originaria di Gottolengo (Brescia) è morta a causa della degenerazione di un'otite che le ha causato un'infezione acuta.

La bambina, che dalla metà di febbraio aveva febbre e dolori al collo, era stata visitata già a febbraio prima all'ospedale di Manerbio e poi alla Poliambulanza di Brescia, ma, nonostante i medici avessero deciso di rimandarla a casa somministrando soltanto degli antibiotici, la febbre non passava e i dolori al collo permanevano, e addirittura si aggravavano.

Il 31 marzo i genitori della bambina la portavano così nuovamente alla Poliambulanza, dove i medici per la seconda volta decidevano di non ricoverarla nonostante la forte preoccupazione dei due genitori, i quali nella stessa giornata si

rivolgevano agli Spedali Civili di Brescia, dove le condizioni della piccola sono apparse subito gravissime, tanto da essere immediatamente portata nel reparto di rianimazione pediatrica, dove però Nicole è morta dopo cinque giorni di ricovero. La magistratura ha immediatamente aperto un'inchiesta sull'accaduto, e l'autopsia sul corpo della bambina ha accertato che da una banale otite, ossia un'infezione all'orecchio, era insorto un ascesso della fossa cranica posteriore, che è stato poi la causa del decesso.

La procura della Repubblica di Brescia ha nel frattempo iscritto nel registro degli indagati tutti i medici che hanno avuto in cura la bambina nel corso di oltre un mese, ossia il primo pediatra che l'aveva visitata, i medici dell'ospedale

di Manerbio, quelli della Clinica Poliambulanza e infine quelli degli Spedali Civili, dove la bambina è morta.

Anche il ministero della Salute ha disposto l'invio di esperti per le dovute indagini.

La cosa più sconcertante ed eloquente in questa vicenda di malasanità è che i tre ospedali ai quali si rivolsero i genitori della bambina vengono considerate strutture eccellenti per ciò che riguarda le prestazioni sanitarie: agli Spedali Civili e alla Poliambulanza infatti fu attribuito, in una classifica del 2013 sui migliori ospedali italiani, rispettivamente il secondo e il sesto posto, e anche negli anni successivi tali centri sono stati riconfermati tra i migliori centri a livello nazionale, e anche l'ospedale di Manerbio viene considerata una struttura modello.

Sentenza definitiva per l'ex governatore della regione ed ex sindaco di Reggio Calabria

4 ANNI E 7 MESI DI CARCERE A SCOPELLITI, ALLEATO DI SALVINI

Ha falsificato i bilanci del Comune

Giuseppe Scopelliti, il fascista mal-ripulito ex sindaco di Reggio Calabria ed ex presidente della Regione Calabria, è stato condannato in via definitiva dalla Cassazione a 4 anni e 7 mesi di carcere per falso in atto pubblico per le vicende riguardanti la gestione contabile del comune di Reggio ai tempi in cui era sindaco, dal 2002 al 2010.

I giudici della Cassazione, pur riducendo di alcuni mesi la pena da scontare prevista dalla condanna di primo grado, per effetto della prescrizione del reato di abuso d'ufficio, lo ritengono responsabile dello sfascio contabile e dei debiti del comune contratti in quegli anni (circa 200 milioni di euro) che dovranno essere ripagati con un infame e antipopolare piano di rientro tutto lacrime e sangue (che fra l'altro impedisce qualsiasi tipo di investimento pubblico) dalle masse popolari reggine in

non meno di un trentennio.

La Cassazione riconosce quindi non solo la fallimentare gestione economica che ha portato ad "uno stato di sostanziale decozione delle casse comunali" come disse la Corte dei Conti, ma confermano che i debiti venivano fatti da Scopelliti, certificati dai suoi revisori dei conti (anche loro condannati) e dalla dirigente del comune Orsola Fallara, morta misteriosamente "suicida", truccando il bilancio con una serie infinita di falsi, omissioni e abusi.

Scopelliti, da indagato, ha cercato poi di scaricare le colpe dei debiti unicamente sulla Fallara, la quale si è "suicidata" ingerendo acido muriatico, pratica tipica di alcuni delitti della temibile mafia calabrese, in particolare riservata alle donne, poiché ha anche una sua valenza simbolica, dovuta al fatto che l'acido brucia le corde vocali e funge quindi da partico-

lare ammonimento e punizione per chi rivela (o vorrebbe farlo) segreti a nemici e inquirenti.

Nelle motivazioni della sentenza si legge "non è credibile che il sindaco di un comune di circa 200.000 abitanti abbia lasciato il bilancio, ovvero lo strumento principale per attuare le scelte politiche e per andare incontro alle esigenze degli elettori, nelle mani della dirigente del settore, sia perché vi è in atti la prova del contrario, ovvero che è stato proprio per garantire le finalità dell'uomo politico che la Fallara ha alterato i dati di bilancio fornendo una rappresentazione diversa da quella effettiva".

Il tutto non solo per servire al meglio la borghesia reggina e la 'ndrangheta, ma anche per finanziare coi soldi pubblici, magnificando il sedicente "modello Reggio", tutta una serie di iniziative e di incarichi professionali volti a costruire con-

senso intorno all'allora sindaco in funzione della scalata, poi in effetti avvenuta nel 2010, di Scopelliti alla presidenza della giunta regionale.

Cresciuto a pane e MSI, poi in AN quindi PDL, Ncd, Azione Nazionale, Scopelliti è oggi uno dei leader dei "sovranisti" dell'MNS di Alemanno e Storace, è stato alle ultime politiche del 4 marzo il regista dell'elezione di Salvini a senatore e di Furguielle a deputato in Calabria, per effetto dell'accordo fra i "sovranisti" e la Lega, imponendo la candidatura del suo "alter ego" femminile, Clotilde Minasi (trombata) che fu assessore comunale con lui al comune di Reggio, diventando così l'anello di collegamento fra la Lega, la 'ndrangheta del reggino e l'ultradestra fascista, sperando in un possibile ritorno in campo

nonostante la condanna pendente.

Persino dal carcere di Arghilla, dove è finalmente recluso, non si dà per vinto e continua a tessere la sua nera tela per il "ritorno in campo", sfruttando magari i cavilli giuridici delle norme borghesi, che potrebbero consentirgli di scontare solo un anno di carcere e quindi candidarsi già fra 12 mesi, anche da condannato, non essendo stato interdetto dai pubblici uffici.

La qual cosa conferma che il fascismo vecchio e nuovo, così come le mafie, possono essere definitivamente sconfitte e spazzate via dal nostro martoriato Paese solo col socialismo e la conquista del potere politico da parte del proletariato.

Il caso vuole poi che proprio nei giorni del pronunciamento della Cassazione riguardante

questo topo di fogna fascista e mafioso e dei suoi sodali, si siano chiuse le indagini, che porteranno alla richiesta di rinvio a giudizio, per l'attuale sindaco PD di Reggio, Giuseppe Falcomatà (ex renziano caduto in disgrazia) e membri della sua giunta, per le vicende che riguardano l'assegnazione irregolare dell'Hotel Miramare all'associazione onlus "Il sottoscala" di Paolo Zagarella.

A dimostrazione del fatto che i governi locali, provinciali e quello regionale in Calabria (basti solo pensare che il successore di Scopelliti alla regione è il filomafioso Mario Oliverio del PD), espressione dei partiti borghesi di destra e di "sinistra", con e senza le stelle, sono solo facce diverse della stessa medaglia borghese, neofascista e filomafiosa.

L'amministrazione Raggi favorisce nuove cementificazioni e privatizzazioni

CEMENTIFICATORI TARGATI M5S A ROMA

A Roma, città per eccellenza caduta da decenni nelle mani dei palazzinari, sulla trafficatissima Cristoforo Colombo, l'area intorno agli uffici della Regione Lazio affonda nel degrado. Rutelli nel '96 ipotizzò per primo di destinare l'area verde alla costruzione di nuovi uffici, ma fu Veltroni nel 2004 a firmare la prima convenzione con i privati di una immobiliare di ConfCommercio, e di "Acqua Marcia", stesso nome di una celebre canzone-burla degli Squallor, oggi in concordato preventivo. L'accordo, comunque vantaggioso per i costruttori e per le banche che ne avrebbero finanziato gli investimenti, prevedeva che fossero realizzate opere compensative quali un asilo nido con 40 posti, un sottopasso attraverso la Colombo e l'il-

luminazione pubblica dell'area. In realtà ed in estrema sintesi invece, i palazzinari presentarono fidejussioni impossibili da riscuotere e l'affare andò a monte.

Nel frattempo un palazzo - oggi in disuso - fu costruito e delle opere compensative citate nessuna traccia. Da allora l'area è rimasta nel degrado, coperta da erbacce e rifiuti; sulla stessa pende addirittura una vertenza sulla proprietà di parte dei terreni che i privati hanno rivendicato per usucapione. Una situazione immobile fino a pochi giorni fa quando la giunta della grillina Raggi ha nuovamente aperto alla cementificazione privata. I fortuiti riferimenti a film ed a canzoni che hanno fatto la storia della satira del nostro Paese, non riescono però a rallegrare ed a ridimensionare la grave conferma di quell'andazzo di cogestione fra beni pubblici ed interesse privato che a Roma, come in tutte le altre città, è forte e radicato e che attraversa indenne tutti i mutamenti di giunta, nessuno escluso. Oltre all'enorme palazzo di vetro che da anni ospita alcuni uffici di Confcommercio pur essendo privo dei certificati di agibilità, un altro nuovo gigante verrà issato a breve, ma senza che i costruttori proprietari si facciano carico di edificare il sottopasso, l'asilo, e le altre opere pubbliche utili agli abitanti dei quartieri Ostiense e Ardeatino, e comunque previste nelle convenzioni originarie. Un bello sconto da parte della Raggi, già colta in imbarazzo dalle vicende legate allo stadio della Roma, ancora una volta a tutto vantaggio dei privati, e stavolta della famiglia capitolina Mezzaroma. Non solo i pentastellati hanno sdoganato la struttura; grazie al cosiddetto "Piano Casa" l'edificio oggi potrà essere costruito con 13

piani invece dei 10 originari ed essere convertito a uso residenziale. Anche questo nuovo affare di Piazza Navigatori è stato capace di dividere il M5S - cosa non più così rara e che denota i ribaltoni grillini in odore di governo locale e nazionale - ma l'Assemblea capitolina ha approvato la delibera nonostante i comitati di quartiere abbiano contestato i pentastellati, ignorando addirittura il probabile ricorso in Corte dei Conti annunciata dalla sinistra istituzionale. Per la cronaca la delibera è passata con l'astensione del PD che si conferma complice "tattico" della speculazione romana. Fra l'altro, l'assessore all'urbanistica del comune di Roma, Luca Montuori, ha applaudito all'affare evidenziando l'incasso di 16 milioni di euro da parte del Comune alla stipula, oltre alle opere pubbliche connesse alla realizzazione stimata in altri 15 milioni. Secondo il suo calcolo, ben 10 milioni di saldo positivo in più rispetto ai 21 milioni di progetto iniziale. Sfugge (!) però che proprio i 21 milioni del 2004 riattualizzati ad oggi vengono stimati intorno ai 60 e quindi, oltre alla scomparsa dei servizi e delle infrastrutture compensative a beneficio della popolazione locale, Raggi e giunta si accontentano solo della metà del valore iniziale del progetto. La tutela dell'interesse privato, l'ignorare le masse organizzate in comitati e lo sperpero di beni pubblici appaiono lontani parenti dei sedicenti ed autoreferenziali principi fondanti del movimento di Grillo; tuttavia sono bastate le prime poltrone a sindaco di alcune grandi città a mostrare tutta l'appartenenza del M5S a questa società, alle sue istituzioni, ai poteri forti e più in generale al capitalismo del quale esso è parte integrante.

Candidato M5S di Agrigento condannato a 2 anni di reclusione per estorsione

Il 14 novembre scorso Fabrizio La Gaipa, uno dei candidati della lista M5S alle scorse regionali in Sicilia e primo dei non eletti ad Agrigento con 4357 voti, fu arrestato con l'accusa di estorsione per aver costretto con metodi intimidatori e mafiosi i dipendenti del suo albergo a firmare buste paga false e accettare stipendi inferiori.

La Gaipa, titolare dell'hotel Costa Azzurra Museum sul litorale agrigentino di San Leone, durante la campagna elettorale in Sicilia fece anche un comizio alla presenza degli esponenti nazionali del movimento politico Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista.

Dell'arresto diede notizia, tra

gli altri organi di stampa, anche *Il Bolscevico* n. 43 del 30 novembre 2017.

Lo scorso 22 marzo, al termine di un rapidissimo processo nel quale ha patteggiato la pena, La Gaipa è stato condannato a due anni di reclusione dal Tribunale di Agrigento, il quale ha pienamente accertato l'avvenuta estorsione compiuta dall'imprenditore ai danni di alcuni suoi dipendenti, e insieme a lui è stato condannato il fratello Salvatore, che ha anch'egli patteggiato la pena, a un anno e otto mesi.

I due fratelli La Gaipa non solo hanno ammesso i fatti ma, nel frattempo, hanno anche risarcito le vittime.

Pur sospeso dal M5S subito dopo il suo arresto, la vicenda dimostra l'omologazione dei pentastellati anche sulla cosiddetta "questione morale", visto che non sono neppure in grado di eliminare le mele marce che si candidano a ruoli di responsabilità per il loro movimento: infatti Di Maio, subito dopo l'arresto, aveva affermato che La Gaipa si era "messo fuori da solo" dall'organizzazione politica, ma questo non è vero, perché la magistratura, che lo ha colto con le mani in pasta, ha fatto ciò che avrebbe dovuto fare lo stesso M5S durante la tanto sbandierata operazione di pulizia delle liste elettorali.

Dopo la crisi di Pomezia

ANCORA MALA POLITICA M5S, SI DIMETTONO GLI ASSESSORI DI NETTUNO

La guerra fra bande all'interno del M5S romano continua a sgretolare le amministrazioni comunali pentastellate ma soprattutto a smascherare gli squallidi giochi di arrivismo, fazionismo

e di potere che si consumano all'interno del Movimento come accade nelle altre cosche parlamentari.

Alla crisi che si è consumata a Pomezia, in provincia di

Roma, dove l'intera maggioranza si è dimessa facendo cadere il sindaco Fabio Fucci uscito dal Movimento, ora è la volta di Nettuno.

Qui, nei giorni scorsi, i consiglieri pentastellati avevano chiesto al sindaco Angelo Casta la rimozione degli assessori Daniele Mancini, Guido Fiorielli e Stefano Pomposi, accusati di mancato rispetto del Codice di comportamento del M5S. Sembra infatti che i tre abbiano accettato nuove candidature al parlamento e alla regione pur essendo ancora impegnati nel governo comunale, inoltre su tutta la vicenda aleggia l'ombra di Roberta Lombardi, la "zarina" di Grillo e Di Maio in Lazio e più specificamente nel romano.

Alla richiesta dei consiglieri di maggioranza gli altri assessori hanno risposto facendo quadrato attorno ai colleghi e imponendo le proprie dimissioni qualora il sindaco Fucci avesse accettato la richiesta di rimuoverli. Cosa che ha fatto, quindi ora Nettuno si trova praticamente senza giunta.

La vicenda scoperchia ulteriormente le vicende politiche all'interno del M5S, fatte di reciproche rivalità, cosche di potere, sete di poltrone anche nei più piccoli comuni. Nulla di nuovo, insomma, rispetto allo squallore della politica borghese a cui siamo così abituati e che il partito di Grillo e Di Maio proclamava a parole di voler rovesciare.



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI

e-mail ilbolscevico@pml.it

sito Internet <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PML

ISSN: 0392-3886

chiuso il 18/4/2018
ore 16,00



MARX SU MARX

Proseguiamo la pubblicazione di importanti citazioni autobiografiche di Marx iniziata sul numero 10/2017 de "Il Bolscevico" in occasione del 14 marzo, 134° Anniversario della scomparsa del cofondatore del socialismo scientifico e grande Maestro del proletariato internazionale, e proseguita sui n. 13, 14, 16, 17, 19, 20, 21, 23, 24, 26, 27, 28, 31, 33, 37/2017, 6, 10, 11, 12, 13 e 14/2018. Tra parentesi quadre [...] compaiono le note dei curatori.



Vedi dunque se non ho una disdetta straordinaria. Fin da mercoledì scorso (just a week ago) [giusto una settimana fa] assieme a raffreddore e a tosse mi si è fissato un dolore lancinante in corrispondenza del fegato, in modo che non soltanto a tossire, ma anche a rivoltare la carcassa da un fianco all'altro sentivo pains [dolori] per tutto il corpo. Questo mi sembrava indicare un'inflammatione. Era la prima volta che sentivo un tale dolor [dolore], quantunque Allen me n'avesse chiesto spesso e insistentemente. Questa volta - soprattutto perché anche senza di ciò ho sulla gobba un doctorbill [conto del dottore] spaventevole, insieme con gli altri bills - mi sono curato so far [finora] da solo. La cura è stata semplice: non fumare, castoroil [olio di ricino], bere solo limonate, mangiar poco, abolita ogni bevanda alcolica, non far niente, restare in casa (dato che l'aria fredda mi provoca subito la tosse). Non sono ancora del tutto ristabilito e alquanto debole. Del resto puoi chiedere a Gumpert il da farsi qualora questi fatti acuti dovessero ripetersi. Ad Allen lo chiederò appena tornerò a scur di casa ed appena sarò di nuovo del tutto saldo sulle gambe.

(Marx, Lettera a Engels, 8 gennaio 1861, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 156-157)

Devi scusarmi di non averti ancora accusato ricevuta delle 3 sterline. Lunedì ebbi una ricaduta, e poiché martedì non stavo meglio, dovetti di nuovo mettermi nelle mani di Allen: in questo momento sono dunque under medical treatment [sotto cura medica]. Lo star curvo, necessario scrivendo, mi fa soffrire, e perciò ho rimandato di giorno in giorno. Tu vedi che sono tribolato come Giobbe, quantunque non altrettanto timorato di Dio.

(Marx, Lettera a Engels, 18 gennaio 1861, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 160)

Circa lo stato della mia salute, Allen è dello stesso parere di Gumpert. Ma, comunque stiano le cose, è una condizione schifosissima che rende incapace di lavorare. Inoltre anche dolori fisici, quantunque oggi vada molto meglio. Prendo ancora medicine e Allen viene ogni tre giorni. Oggi è stato qui di nuovo. Cavalcare, change of air [cambiamento d'aria], ecc. Naturalmente non glielo posso dire dove il dente duole. Ho pensato e ripensato se non posso fare un'operazione con il tramite di Borkheim con una loan society [società di prestiti], e così assestare in certo qual modo una situazione gravemente scossa in seguito alle spese di malattia e all'impossibilità d'emettere tratte sulla "Tribune", ecc. Ma, ecco che quando ero arrivato al punto, il cuore mi è mancato, perché Borkheim è un millantatore (malgrado tutte le sue good qualities) [buone qualità] ed ogni giorno - il che vuol dire ogni volta che lo vedo - prende a parlarmi dei quattrini che gli emigrati gli devono.

Mi farà gran piacere se tu, ogni volta che avrai tempo o voglia, m'inverrai un articolo. Io sono ancora sempre in-

capabile [incapace di lavorare]. Soprattutto mi piacerebbe che tu scrivessi per sabato sugli armamenti francesi o in genere sulle cose francesi.

(Marx, Lettera a Engels, 22 gennaio 1861, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 162-163)

Devi scusarmi se non ho risposto subito alla tua amabilissima lettera. Frattanto avrai già ricevuto una lettera del filisteo Freiligrath.

Io ho avuto ed ho tuttora un mucchio di cose da fare. Ho intenzione di recarmi in Olanda per mettere in ordine le mie faccende di qui, che se no mi crescerebbero fin sopra la testa. Perciò ho bisogno di due cose, passaporto e denaro, ed entrambi li dovrò ben ottenere qui d'une manière ou d'une autre [in in modo o nell'altro]. (Forse dovrò arrivare fino ad Aquisgrana.)

Non ho ancora scritto a Lassalle. La storia di un settimanale sarebbe senz'altro la migliore, ma, d'altra parte, quanto si arrischierebbe, data la mancanza di tatto del nostro amico, se egli vi s'insediasse, ne diventasse il redattore capo e si trovasse così in condizione di ficcarci tutti quanti nei pasticci! Egli naturalmente darebbe subito al giornale il tono di organo di partito, e così si diventerebbe corresponsabili di tutte le stupidaggini e ci si rovinerebbe in Germania la posizione prima ancora d'averla riguadagnata. Bisogna pensarci sopra molto seriamente.

(Marx, Lettera a Engels, 14 febbraio 1861, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 173)

La lettera di mia moglie (scritta all'incirca 8 giorni fa) in cui ti ringrazia del vino, l'avrai ricevuta, no? È un poco inquietata perché teme che sia capitata in altre mani. Anche le bambine molto grate per il vino. Mi sembra che, per eredità paterna, bevano volentieri. (...)

Quelli di Colonia hanno fatto man bassa sulla mia biblioteca [Nel 1849 Marx era stato costretto a lasciare la sua biblioteca presso Roland Daniels]. Hanno rubato tutto il Fourier, parimenti il Goethe, parimenti lo Herder, e lo stesso hanno fatto per Voltaire e, quello che più mi scotta per gli "Economistes du 18^{me} siècle" (perfettamente nuovi, mi eran costati circa 500 franchi) e per molti volumi dei classici greci, molti volumi scompagnati di altre opere.

(Marx, Lettera a Engels, 27 febbraio 1861, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 175-176)

Tu sai che qui voglio mettere a posto difficili questioni finanziarie con mio zio (il quale amministra il patrimonio di mia madre e in passato mi ha dato spesso notevoli anticipi sulla mia parte di eredità). È un uomo difficile, ma la mia attività letteraria lo lusinga molto. Perciò nella tua lettera a me bisogna che tu parli del successo (lucus a non lucendo [bosco da non rilucere]) del mio ultimo scritto contro Vogt, dei nostri comuni piani giornalistici ecc., insomma devi comporre la tua lettera in modo che io possa fare al mio signor zio il regalo della "fiducia" di fargli leggere la lettera. A questo scopo non devi tralasciare di comunicare certe cose sulla politica. Vous m'entendez mon cher [Tu mi capisci, mio caro].

(Marx, Lettera a Ferdinand Lassalle, 7 marzo 1861, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 640)

Sono arrivato a Berlino domenica scorsa (17 marzo) [Nell'originale 18 marzo] alle sette del mattino. Il mio viaggio si è svolto senza incidenti, a parte sei ore e mezzo di sosta a Oberhausen, una piccola località terribilmente noiosa. Lassalle, che abita in una casa molto bella in una delle più belle strade di Berlino, aveva preparato tutto per ricevermi e mi dette il benvenuto in modo straordinariamente af-



La grande scultura in bronzo di Marx ed Engels conservata al Museo statale di storia della Repubblica del Kirghizistan

fettuoso. Dopo aver passato le prime ore a chiacchierare e dopo che io avevo superato la stanchezza del viaggio con un po' di riposo e qualche ristoro, Lassalle mi portò immediatamente a casa della contessa Hatzfeldt, la quale, come ben presto appresi, mangia ogni giorno da lui alle 4 del pomeriggio e trascorre le serate con lui. Ho trovato i suoi capelli "biondi" e i suoi occhi azzurri come prima, ma per il resto ho potuto leggere impresse nel volto di lei le parole: venti più venti fa cinquantasette. Queste sono davvero pieghe piene di "tracce della creazione", le guance e il mento tradiscono una pienezza che, come gli strati carboniferi, ha bisogno di molto tempo per formarsi e così via. Quanto alle sopracciglia fui sorpreso dalla circostanza che esse erano migliorate invece che peggiorate, sicché l'arte aveva superato di gran lunga la natura. In seguito ho avuto occasione di constatare che essa conosce eccellentemente l'arte di truccarsi e di trovare nei cosmetici quelle tonalità di colore che il suo sangue non riesce più a produrre. Tutto sommato mi ha ricordato certe statue greche che hanno ancora un bel busto ma le cui teste sono state crudelmente "mangiucchiate" dalle vicende alterne del tempo. Ma, per non essere ingiusti, è una signora molto distinta, niente affatto una donna letterata, anzi essa ha molta intelligenza naturale ed è molto vivace, si interessa assai del movimento rivoluzionario e ha un aristocratico laissez aller [negligenza disinvolta] che è assai superiore alle smorfie pedantesche delle femmes d'esprit [donne di spirito] professionali. (...)

Martedì sera Lassalle e la contessa mi hanno portato in un teatro berlinese dove si dava una commedia berlinese piena di autoincensamento prussiano. Tutto sommato una faccenda disgustosa. Mercoledì sera mi costrinsero ad assistere ad un balletto all'Opera. Avevamo un palco tutto per noi accanto - orribile dictu [orribile a dirsi] - al "palco" reale. Un balletto del genere è caratteristico per Berlino. Esso non forma - come a Parigi e a Londra - un entrejeu [interludio] o la conclusione di un'opera, bensì occupa l'intera serata, è diviso in vari atti ecc. Gli esecutori non dicono una sillaba, ma tutto viene accennato con gesti. Una roba davvero mortalmente noiosa. Ma lo scena-

rio era bello; per esempio si prendeva parte a un viaggio per mare con ritorno a Napoli; il mare, i monti, la costa, le città ecc. erano resi tutti con fedeltà fotografica.

(Marx, Lettera a Antoinette Phillips, 24 marzo 1861, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 641-642)

Una lettera che ho ricevuto oggi da Amsterdam, mi porta la gradita notizia secondo cui settlerò [sistemerò] le principali difficoltà finanziarie (circa 100 sterline) perché mio zio (che è l'amministratore del patrimonio di mia madre) si è dichiarato disposto ad accettare la cosa principale. Così mi sono liberato della preoccupazione principale, ma per il punto secondario, riguardo al quale ti ho scritto, debbo contare su di te.

Qui mi annoio a morte. Vengo trattato come una specie di lion [leone da salotto] e sono costretto a vedere molti signori e signore "di ingegno". C'est affreux [È terribile]. Ciò che ancora mi trattiene qui (io spero non più di una settimana), è la circostanza che non voglio andarmene prima di aver costretto il governo prussiano a riconoscere la mia reintegrazione nella cittadinanza prussiana.

(Marx, Lettera a Carl Siebel, 2 aprile 1861, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 646)

Spero che per la Pentecoste tu venga da noi per un paio di giorni. Ad Elberfeld ho sentito dire che per la Pentecoste vuoi andar a trovare la tua famiglia. Anche in questo caso potresti far in modo di passare almeno un paio di giorni con noi. Ho da raccontarti tante cose, che si raccontano meglio a voce che per iscritto. Anche le mie signore ti rimproverano di lasciar sempre da parte Londra.

Incominciamo dunque con il business [affari]. In primo luogo ho spremuto da mio zio 160 sterline, cosicché abbiamo potuto pagare la massima parte dei nostri debiti. Mia madre, con la quale non è il caso di parlare di denaro liquido, e che però va rapidamente verso il crollo, ha annullato alcune vecchie attestazioni di debito che le avevo rilasciato. Questo fu un piacevolissimo risultato dei due giorni che ho passati da lei. Non fui io a parlare di money matters [questioni di denaro],

fu lei invece a prendere su questo punto l'iniziativa. Inoltre a Berlino mi sono aperto le strade per stringere rapporti, in caso di necessità, con la "Presse" di Vienna, cosa ben indispensabile, date le presenti condizioni americane. Infine, via Lassalle, ho fatto in modo che la seconda parte della mia Economia politica esca presso Brockhaus invece che presso Duncker. (...)

Date queste circostanze, sarebbe effettivamente molto opportuno che noi il prossimo anno potessimo pubblicare un giornale a Berlino, per quanto a me personalmente il luogo sia odioso. Si potrebbero, insieme con Lassalle, racimolare 20-30.000 talleri. But hic jacet [Ma questo è il problema]. Lassalle mi fece direttamente la proposta. Nello stesso tempo mi confidò che sarebbe dovuto essere redattore capo accanto a me. Ed Engels? gli chiesi. "Be", se tre non sono troppi, anche Engels potrà essere redattore capo. Soltanto che voi due non dovrete aver più voti di me, poiché altrimenti il mio voto sarebbe sopraffatto ogni volta." Portò quali ragioni per dover essere con noi alla testa del giornale: 1. che egli è nell'opinione generale più vicino al partito borghese e perciò più facilmente avrebbe potuto ottenere denaro; 2. che deve sacrificare i suoi "studi teorici" e la sua quiete teorica, e di ciò dev'essere in qualche modo compensato, ecc. Tuttavia aggiunse: se non volete, "sarò pronto io stesso a dare al giornale il mio appoggio pecuniario e letterario; questo sarebbe per me un vantaggio; avrei i vantaggi del giornale senza averne la responsabilità". Ciò naturalmente è un suo modo sentimentale di parlare. Lassalle, abbagliato dalla considerazione di cui gode in certi circoli dotti per il suo "Eracito" e in un altro cerchio di scrocconi per il vino buono e la cucina, naturalmente non sa che presso il grande pubblico è screditato. Inoltre la sua prepotenza, il suo impigliarsi nel "concetto speculativo" (il giovanotto sogna perfino di voler scrivere una nuova filosofia hegeliana alla seconda potenza), l'essere infetto di vecchio liberalismo francese, la sua penna prolissa, la sua importunità e la mancanza di tatto, ecc. Lassalle, tenuto sotto una stretta disciplina, potrebbe render servigi come uno dei re-

DALLA 8ª

dattori. Altrimenti solo compromettere le cose.

Ma tu vedi che io, data la grande amicizia che mi dimostrava, mi trovavo in grande imbarazzo a dirgli le cose chiare e tonde. Mi tenni dunque sulle generali, e dissi che non posso decider niente senza aver prima parlato con te e con Lupus. (Questa fu la ragione principale per cui non ti scrissi da Berlino, giacché non volevo ricevere colà da te nessuna risposta su questo punto). Se ci decidiamo in senso negativo, la contessa e Lassalle partiranno per un viaggio d'un anno in Oriente o in Italia. But here's the rub [Ma qui è la difficoltà]. Egli aspetta risposta da me, ed io non posso differirla più a lungo. Il giovanotto è terribilmente patetico, e così a me non restava che contrapporgli una continua ironia che feriva tanto di più il suo orgoglio in quanto con ciò nella contessa, alla quale egli si è imposto come un genio universale, nascevano inquietanti desideri d'emancipazione da questo Buddha.

(Marx, Lettera a Engels, 7 maggio 1861, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 178-179-180-181)

Il mio soggiorno a Treviri mi è stato utile nel senso che mia madre ha stracciato alcuni vecchi pagherò. Del resto la vecchia signora ha suscitato il mio interesse per il suo spirito molto fine e l'incrollabile coerenza di carattere.

Prima di tutto alcune questioni finanziarie. Ti accludo per il momento 20 sterline. Devi riceverne altre 10. Le cose stanno così: mio zio mi ha dato 150 sterline per pagare le cambiali in scadenza al 1° maggio. Mi ha promesso di mandare fra poche settimane un'altra cambiale a Londra. Perciò ho dovuto per il momento prendere in prestito da mio cugino le accluse 20 sterline, come pure un po' di soldi per la casa, e una terza somma per pagare vari piccoli debiti in Germania. Ma se tu dovessi aver bisogno subito delle rimanenti 10 sterline, fammelo sapere a giro di posta.

(Marx, Lettera a Ferdinand Lassalle, 8 maggio 1861, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 655-656)

Eccoti d'abord [prima di tutto] una fotografia. Lupus e Gumpert ne riceveranno una copia ognuno, non appena ne abbia altre. Me la feci fare, sia per il mio cugino di Rotterdam, sia in exchange [in cambio] di quelle ricevute in Germania e in Olanda. In secondo luogo ti accludo un ritaglio sullo "Herr Vogt" da un giornale di Düsseldorf. Infine unisco una "Free Press", a dir il vero già vecchia, perché tu e Lupus forse non avete seguito molto esattamente i dibattiti parlamentari sull'affare dell'Afghanistan. Fu il più grande check [insuccesso] che Pam abbia avuto dal 1848.

Quello che mi dici del progetto di giornale berlinese risponde perfettamente alle mie idee, ed i punti principali di esso li avevo già, mutatis mutandis [con i dovuti cambiamenti], comunicati a Lazzaro [Lassalle]. Avendogli a Berlino espressamente dichiarato che non avrei intrapreso nulla di questo genere senza di te e di Lupus, mi ero però obbligato in modo positivo a sottoporvi la cosa "seriamente ed obiettivamente" e con ciò salvavi animam meam [ho salvato l'anima mia].

(Marx, Lettera a Engels, 10 maggio 1861, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 183)

Sarai gentile se ci scriverai quando vieni.

Riguardo al tuo particolare rapporto con la Prussia, ti dirò innanzitutto l'opinione dei più notevoli giuristi con i quali ho parlato a Berlino. Tutto dipende dal fatto che tu fossi stato *richiamato o no*. In quest'ultimo caso il tuo caso [caso], se è un soldato della Landwehr, è di competenza dei tribunali civili ordinari. Del resto sembra che i prussiani prendano nota ufficialmente solo della tua storia di Elberfeld e non di quella badense.

Non so se tu abbia letto la "Allgemeine Zeitung" di Augusta del 19 aprile di quest'anno dove, nella chiosa



Nel Pamir inTajikistan due cime intitolate a Marx ed Engels. Nella foto (da sinistra): la Cima Friedrich Engels di 6510 metri e la Cima Karl Marx di 6726 metri

della corrispondenza da Parigi, è detto letteralmente:

"Per norma dei librai lo "Herr Vogt" di Karl Marx è stato inserito nella lista dei libri proibiti, il che rende impossibile l'uscita di una rielaborazione francese, molto abbreviata, che si trovava in corso di stampa".

(Marx, Lettera a Engels, 16 maggio 1861, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 188)

È stato per me un grandissimo piacere veder qui Lupus; e così per tutta la famiglia. Nonostante la sua gotta, il vecchio aveva un aspetto molto giovanile. E mi consegnò subito la tua lettera con le 2 sterline, che sono subito andate al tax gatherer [esattore delle imposte]. Aspettavo questa mattina qualche nuovo aiuto finanziario dalla Germania, ma finora non è arrivato nulla. Poiché al momento non ho assolutamente alcun reddito, e tuttavia mi trovo "in a continual course of consumption" ["in uno stato di continuo consumo"] (da cui, secondo alcuni economisti, consegue il "profitto" che essi fanno derivare non dai costi di produzione, bensì dai costi di consumo), ogni soccorso che mi venga da Manchester mi è ben gradito.

Scrivimi subito, per favore, che cosa pensi dei movimenti (militari) nella Virginia? (...)

Da un più particolare studio di queste vicende americane mi si è fatto chiaro che il conflitto fra il sud e il nord - dopo che quest'ultimo s'era abbassato da 50 anni in qua con una concessione dopo l'altra - finalmente è esploso.

(Marx, Lettera a Engels, 1° luglio 1861, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 197-198)

Ricevuta la lettera con le accluse 5 sterline, gratissimo.

Da 3 giorni ho una schifosa infiammazione agli occhi che m'impedisce completamente di scrivere e di leggere. Penso però che in un paio di giorni sarà passata.

(Marx, Lettera a Engels, 5 luglio 1861, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 203)

Con il termine "libertà di testamento" non intendevo la libertà di fare un testamento, ma di farlo senza alcun riguardo per la famiglia. Il testamento stesso è in Inghilterra molto antico e non c'è il minimo dubbio che gli anglosassoni lo abbiano preso dalla giurisprudenza romana. Che gli inglesi già molto presto abbiano considerato come una cosa normale non il diritto ereditario di per sé, bensì il diritto ereditario in base al testamento risulta dal fatto che già nell'alto medioevo, se il pater familias [capo famiglia] moriva ab intestato [senza fare testamento], sua moglie e i figli ricevevano solo le parti a loro dovute, secondo le circostanze tuttavia un terzo o la metà andava in

mano alla chiesa. I preti infatti sostenevano che, se avesse fatto testamento, egli avrebbe lasciato per la salute dell'anima sua una certa quota alla chiesa. In questo senso è in generale una cosa buona il fatto che i testamenti avessero nel medioevo un significato religioso e fossero fatti nell'interesse del defunto e non in quello dei sopravvissuti. Tuttavia la circostanza che mi premeva di rilevare era quella che, dopo la rivoluzione del 1688, furono eliminate le limitazioni, che fino a quel momento per legge erano imposte a colui che faceva testamento con riguardo al diritto ereditario familiare (naturalmente non si parla qui della proprietà feudale). Non vi è certo alcun dubbio che questa sia l'essenza della libera concorrenza e di una società fondata su di essa; tanto meno si può dubitare che il diritto romano, più o meno modificato, sia stato assimilato dalle società moderne perché la rappresentazione giuridica che il soggetto della libera concorrenza ha di se stesso corrisponde alla *persona* romana (e a questo proposito non voglio affatto soffermarmi sul punto, che è molto essenziale, per cui la rappresentazione giuridica di determinati rapporti di proprietà, per quanto derivi da essi, è a sua volta d'altro canto non congruente e può essere non congruente con essi).

Tu hai dimostrato che l'assimilazione del testamento romano si fonda originariamente su di un equivoco (e nella misura in cui ciò riguarda l'acume scientifico dei giuristi, ciò vale anche oggi). Di qui però non deriva affatto che il testamento nella sua forma *moderna* - quali che siano gli equivoci sul diritto romano con cui i giuristi attuali se lo ricostruiscono - sia il testamento romano *frainteso*. Altrimenti si potrebbe dire che ogni conquista di un periodo antico, che venga fatta propria da uno seguente, sarebbe *la vecchia cosa fraintesa*. Per esempio è certo che le tre unità, così come i poeti drammatici francesi se le costruiscono teoricamente sotto Luigi XIV, si fondono sul dramma greco *frainteso* (e sul fraintendimento di Aristotele come suo esponente). D'altra parte, è altrettanto sicuro che essi intesero i greci così come corrispondeva al loro bisogno artistico, e perciò continuarono ad essere assertori del cosiddetto dramma "classico", anche molto tempo dopo che Dacier e altri gli avevano interpretato Aristotele nel modo giusto. Oppure che tutte le costituzioni moderne si fondano per la maggior parte sulla costituzione inglese *fraintesa*, in quanto accolgono come essenziale proprio ciò che appare come decadenza della costituzione inglese e oggi esiste ancora in Inghilterra *formalmente* soltanto per abusum [per abuso], per esempio un cosiddetto *gabinetto* responsabile. La forma *fraintesa* è per l'appunto la forma generale e applicabile per l'uso generale ad un determinato grado di sviluppo della società.

La questione se gli inglesi, ad esempio, avrebbero o non avrebbero avuto il loro testamento senza Roma (un testamento che nonostante la derivazione diretta da quello romano e l'adattamento a forme romane *non* è quello romano), mi sembra irrilevante. Io potrei porre la domanda in modo diverso, per esempio: *legati* (e il cosiddetto testamento attuale fa dell'erede principale in realtà semplicemente il *legatario universale*) avrebbero potuto sorgere da sé dalla società borghese, senza un riferimento a Roma? Oppure invece del legato, in generale disposizioni patrimoniali scritte dalla parte defuncti? [del defunto]

A me sembra non essere ancora provato che il testamento greco sia stato importato da Roma, sebbene tutto parli in favore di questa ipotesi.

(Marx, Lettera a Ferdinand Lassalle, 22 luglio 1861 (Nell'originale: 1862), Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 666-667)

Finalmente la situazione è talmente cleared [chiarita] che almeno ho di nuovo la terra salda sotto i piedi e non mi sento più ondeggiante a mezz'aria. Sai che poco dopo il mio ritorno da Manchester, appena ritenni il momento favorevole, ricominciai a scrivere alla "Tribune" una volta alla settimana. Con la settimana scorsa le ho già inviato 6 articoli. Con l'ultima posta tornarono poi anche i due primi articoli già stampati, il primo (di tre colonne, sui giudizi inglesi sugli Stati Uniti) in prominent place [messo molto in vista] e con segnalazione speciale in testa al giornale. Questa faccenda è dunque ben sistemata e con ciò assicurate 2 sterline settimanali.

In secondo luogo, come tu sai, da Manchester avevo già scritto alla "Presse" di Vienna per "chiarimenti". A un dipresso 3 settimane fa ho ricevuto una risposta che mi sembra *politicamente* soddisfacente. (Il giornale nel frattempo ha modificato il suo punto di vista su Schmerling.) Contemporaneamente Friedländer mi chiedeva 2 articoli di saggio (per il suo proprietario Zang). Ora li ho mandati, e ieri mattina ho ricevuto la risposta, 1. che gli articoli appariranno con adeguata segnalazione in testa al giornale, 2. che dal novembre sono regolarmente assunto, 1 sterlina per ogni articolo, 10 scellini per le corrispondenze.

Quanto alla "Tribune" dovrò prima trovare una via per trarre cambiali, cosa che ormai per mezzo di Freiligrath stava diventando difficile.

Del resto, con questa doppia assunzione è assicurata la prospettiva di metter fine alla vita senza pace della mia famiglia, quale fu nell'ultimo anno, e anche di portare adesso a compimento il libro ["Per la critica dell'economia politica"].

Quantunque al principio di settembre io fossi messo in grado da te di placare i birboni più assillanti, l'ambascia restava tuttavia insostenibile, e duran-

te l'ottobre andò di nuovo crescendo. Contemporaneamente a questa lettera ne scrivo una anche alla mia vecchiaia, per vedere se posso spremere qualche cosa da lei. E cerco pure, se mi riesce, di strappar qualche cosa ad una loan society [società di prestiti]. Si tratta per me naturalmente soprattutto di metter un po' d'ordine nei miei affari fino a quando non sono worth drawing [tali che valga la pena di emettere tratte] le somme da New York e da Vienna, e soprattutto d'ottenere la quiete per lavorare nell'intervallo di tempo che ancor deve trascorrere. Noi nel meantime [frattempo] abbiamo impegnato tutto fuor che i muri della casa e, quel che più è penoso, mia moglie sta seriamente poco bene. Il semplice peso delle tribolazioni presenti lo ha sopportato coraggiosamente, ma la completa mancanza di possibili vie di uscita l'ha abbattuta. Le buone notizie da Vienna e da New York hanno intanto già prodotto una reazione propizia.

(Marx, Lettera a Engels, 30 ottobre 1861, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 216-217)

Le cose stanno dunque attualmente così.

Il 9 novembre ho emesso tratta sulla "Tribune" di 16 sterline, per 8 articoli inviati fino allora. Queste 16 sterline le ho suddivise, pagandone 3 a ciascuno, a scampo del loro avere, fra il macellaio, il fornaio, il teagrocer [negoziante di tè], il fornitore d'olio, il lattai e il greengrocer [erbivendolo].

Ho comprato per 10 scellini di carbone, che domani sarà finito. Le tue 5 sterline sono andate la maggior parte per il pagamento di alcuni piccoli chiodi in contanti. Sono dunque del tutto pulito, non tenendo conto delle esigenze del landlord [padrone di casa], della scuola, del calzolaio e delle provviste invernali indispensabili per la famiglia. Alla "Presse" scrivo quasi ogni giorno. Sommando la "Presse" e la "Tribune" potrei cavarmela. Ma col deficit che s'accumula sempre di nuovo (in verità, non miliardi) e la mancanza d'entrate per tutto un anno, anche questo diventa difficile.

E in questo momento capita anche un'altra disdetta.

Tu sai che avevo anticipato a Petsch e compagni 25 sterline per la stampa del "Vogt", che m'avrebbero restituite, secondo gli accordi, dal sale delle copie [vendita delle copie] prima d'ogni altro conteggio. Inoltre mi dovevano parecchie sterline per "Hinter den Coulissen", "Communistenprozess", "18ten Brumaire" ["Rivelazioni sul processo contro i comunisti a Colonia", "Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte"], ecc.

D'altra parte io m'ero preso da questi individui per 10 sterline e 9 scellini di giornali e di libri, per aver nelle mani una qualche garanzia.

Ora Koller (uno dei soci) ha iniziato una lite con Petsch. Quest'ultimo, per il momento, non è nell'azienda. Fra i due è in piedi un processo per *scioglimento della ditta*.

Quel mascalzone di Koller a cui mi presentai per chiedergli il mio, mi citò invece dinanzi alla county-court [tribunale della contea] per le 10 sterline e 9 scellini. Mi sono recato da Zimmermann. Egli dice che, poiché la mia causa dinanzi ad una superior court [corte d'appello] mi costerebbe da 30 a 60 sterline, è meglio che faccia valere la mia pretesa sotto forma di contropartita dinanzi alla county-court. Davanti alla quale Koller mi ha citato. Egli stesso non assiste dinanzi alla county-court. A questo scopo io debbo dunque, entro questa settimana e il più presto possibile andare ad un solicitor [avvocato] inglese, cosa che non posso fare senza cash [denaro].

Di qual giubilo non m'avrebbe riempito l'animo il fiasco del sistema finanziario decembrista da me così a lungo e così spesso pronosticato sulla "Tribune", se fossi libero da queste pidocchierie e vedessi la mia famiglia non schiacciata da queste miserabili angustie!

(Marx, Lettera a Engels, 18 novembre 1861, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 221-222)

**Perché le regioni e i comuni
siano governati dal popolo
e al servizio del popolo
ci vuole il socialismo**



**NON VOTARE
I PARTITI
BORGHESI AL
SERVIZIO DEL
CAPITALISMO**

**Delegittimiamo
le istituzioni
rappresentative
borghesi**

PMI
ASTIENITI

**CREIAMO LE ISTITUZIONI
RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE
FAUTRICI DEL SOCIALISMO**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmlt.it

il bolscevico

www.pmlt.it

A Modena in occasione della proiezione del film "Il giovane Marx"

**VA A RUBA IL VOLANTINO
"VIVA MARX!" AL CINEMA FILMSTUDIO 7B**

DIVERSI SPETTATORI HANNO CHIESTO LA MAGLIETTA DI MARX

Dal corrispondente dell'Organizzazione di Modena del PMLI
Domenica 15 aprile l'Organizzazione del PMLI di Modena ha effettuato un volantaggio per il Bicentenario della nascita del Grande maestro del proletariato internazionale e cofondatore del socialismo scientifico Marx.
La diffusione è avvenuta davanti all'entrata del cinema Filmstudio 7B, storico cinema modenese, in occasione della proiezione del film "Il giovane Karl Marx" di Raoul Peck, dove i marxisti-leninisti modenesi hanno diffuso la bellezza di 400 volantini del documento del Comitato centrale del PMLI "Viva Marx!" e della riproduzione del manifesto elaborato dal Partito per il Bicentenario.
Militanti e simpatizzanti di Modena del PMLI hanno indossato la bellissima maglia rossa "Con Marx per sempre" realizzata dal Partito per l'occasione e richiesta da molti spettatori i quali hanno chiesto le modalità per averla e informazioni

sul PMLI.
I compagni non hanno avuto nessun tipo di problema durante la diffusione dato che il team del cinema li ha accolti con l'affermazione "finalmente dei compagni, la pensiamo come voi" e anche all'interno del cinema sono stati lasciati dei volantini.
L'iniziativa e la presenza del PMLI hanno avuto successo, segnando in bacheca l'ennesimo successo del Partito nella città emiliana, trovando il consenso di tutti gli spettatori della proiezione. Da segnalare che diversi di loro hanno condannato i partiti della "sinistra" borghese oramai incapaci di risolvere i problemi e soddisfare le richieste del proletariato e delle masse popolari. In effetti occorre fare affidamento alla lotta di classe con un fronte unito e senza abbandonare il simbolo con falce e martello e l'ideologia marxista-leninista, l'unica in grado di abbattere il capitalismo e di far trionfare il socialismo per il bene del proletariato.



Modena 15 aprile 2018. Sono stati distribuiti 400 volantini "Viva Marx!" al pubblico che via via entrava alla proiezione de "Il giovane Karl Marx" (foto Il Bolscevico)



Sabato 28 aprile
MILANO, pomeriggio, piazza Costantino (Quartiere Crescenzo) - Banchino a cura del Comitato lombardo del PMLI;

Sabato 5 maggio
MILANO, pomeriggio, Via Meucci 27, Sede del Partito - Commemorazione di Marx a cura del Comitato lombardo del PMLI;

Venerdì 4 maggio
ISCHIA, ore 17,30 sala della Biblioteca Antoniana - Proiezione del video su Marx prodotto dalla Commissione centrale di stampa e propaganda del PMLI;

Sabato 5 maggio
ISCHIA (luogo da definire) dalle ore 18 banchino del PMLI per diffondere il volantino del PMLI "Viva Marx". Nei giorni precedenti presso le scuole isolate verranno volantinati l'invito alla proiezione e al banchino;

Sabato 5 maggio
RICCIONE (Rimini)
Pomeriggio, omaggio al busto di Marx che si trova nel giardino della Biblioteca comunale, in Viale Lazio;

Sabato 5 maggio
RUFINA (Firenze), pomeriggio (luogo e ora da definire), volantaggio a cura dell'Organizzazione locale del PMLI. Affissione dei manifesti di Marx nei comuni di Rufina e Pontassieve;

Sabato 5 maggio
BORGO SAN LORENZO (Firenze), pomeriggio (16-19), piazza Cavour, banchino a cura dell'Organizzazione di Vicchio del PMLI;

Sabato 5 maggio
CATANIA, ore 9-12, piazza Stesicoro, banchino a cura della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI;

Sabato 5 o domenica 6 maggio
VARESE, (luogo e ora da definire), banchino a cura dell'Organizzazione di Viggiù del PMLI;

Maggio
BIELLA - gazebo (giorno, luogo e ora da definire), a cura dell'Organizzazione di Biella del PMLI. Affissione dei manifesti di Marx nei comuni di Biella, Cossato, Gaglianico, Candelo e Vigliano Biellese.

Maggio
BORGO SAN LORENZO - VICCHIO - Affissione dei manifesti di Marx nei due comuni a cura dell'Organizzazione di Vicchio del PMLI.

Al cinema Beltrade di Milano

BEN ACCOLTO IL DOCUMENTO DEL PMLI PER IL BICENTENARIO DELLA NASCITA DI MARX

Dal corrispondente della Cellula "Mao" di Milano del PMLI
La sera di sabato 14 aprile, militanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI, indossando la maglietta rossa con l'effigie di Marx prodotta dal Partito per la celebrazione del Bicentenario della sua nascita, hanno diffuso diverse copie del volantino riportante estratti del Documento del Comitato centrale del PMLI "Viva Marx!" all'entrata del cinema Beltrade di via Nino Oxilia, nel popolare quartiere Turro, in occasione della proiezione serale del film "Il giovane Karl Marx" del regista Raoul Peck.
La maglietta raffigurante Marx

indossata dai nostri compagni, ha suscitato curiosità e interesse, tant'è che uno spettatore ha voluto sapere come richiederla. Inoltre il documento del PMLI è stato ben accolto e letto con vivo interesse prima dell'inizio del film.



Milano 14 aprile 2018. Bene accolto il volantino "Viva Marx!" da chi si recava a vedere il film sul giovane Marx (foto Il Bolscevico)

Presso il cinema Odeon di Firenze

VOLANTINAGGIO DEL PMLI ALLA PROIEZIONE DE "IL GIOVANE KARL MARX"



Firenze 15 aprile 2018. Interesse e discussioni per il volantino con il documento del CC del PMLI "Viva Marx!" davanti al cinema dove si proiettava il film sul giovane Marx (foto Il Bolscevico)

Lettere

Come i revisionisti, trotzkisti e nemici giurati del marxismo-leninismo-pensiero di Mao de "il manifesto" ricordano il '68

Che "il manifesto" fosse espressione di revisionisti, trotzkisti, nemici giurati del marxismo-leninismo-pensiero di Mao si sapeva ma ora, francamente, è troppo: riproponendo vecchi testi il mensile non allegato ma autonomo dal quotidiano, nel numero di aprile, dedicato al mezzo secolo passato dal 1968, propone testi che sbugiardano chi dirige e chi sta dietro alla rivista-giornale-già "movimento politico". Prescindendo dal fatto che oggi l'attuale direttrice Norma Rangeri vada in tv a proporre, sostanzialmente, il "governo di scopo" (tutti ricordiamo Dini e Monti, per citare solo i più recenti), "istituzionale" e "responsabile" (sappiamo che cosa ciò voglia dire per la borghesia).
Guardiamo ai testi (di Rossana Rossanda, K. S. Karol, Edoarda Masi, Lisa Foa e Aldo Natoli). Il testo "rossandiano" è un'offesa intollerabile al Maestro, al Grande Timoniere, a colui che ha saputo mantenere lo spirito del marxismo-leninismo, arricchito dalla lezione di Stalin, al tempo stesso adattandolo, dialetticamente, alla nostra epoca. S'inizia con il titolo "La cometa Mao nel cielo d'Europa. Le molte Cine dei movimenti studenteschi", dove si vorrebbe sapere che cosa abbiano a che vedere i

film di Bellocchio e Godard con il pensiero di Mao e che cosa voglia dire una proliferazione di movimenti pseudo marxisti-leninisti-maoisti con il vero marxismo-leninismo.
Ma non è finita! Madame Rossanda (che ha sempre rivendicato le sue origini aristocratiche) parla di "disprezzo per la coesistenza pacifica" quando Mao ha sempre ribadito la sua totale avversione per ogni guerra, salvo che per la lotta di classe e la guerra contro l'imperialismo (cfr. la titanica liberazione della Repubblica popolare cinese, guidata da Mao, dal giogo giapponese, appoggiato dall'imperialismo nazista prima, da quello americano e occidentale successivamente), che notoriamente non è guerra, ma (dice Rossanda) sarebbe "uno spettro poi ereditato dalle frazioni armate degli anni '70". La signora non si è mai liberata dal complesso dell'album di famiglia, invece.
Qualche riconoscimento in più, ambiguo però, nel testo di Karol, che parla, di "ambizione" di Mao, quando invece se c'è una persona, che, insieme agli altri Maestri, abbia sacrificato tutto per il proletariato, questi è proprio Mao. Se c'è un maestro del 1968, questi è Mao, non certo Marcuse, pensatore interessante ma assolutamente lontano dallo spirito del marxismo-leninismo, che durante la Seconda Guerra Mondiale, lavorò come consulente psicologico per il controspionaggio Usa, quello che oggi si chiama Cia.
Mao ci spiega la questione del revisionismo e delle idee sbagliate,

che si manifestano anche "a scoppio ritardato": "La storia del Partito Comunista dell'URSS ci dimostra che le contraddizioni fra le concezioni giuste di Lenin e di Stalin e le concezioni errate di Troztki, Bucharin e altri non si manifestarono in forma antagonista nel periodo iniziale, ma diventarono antagonistiche in seguito. Situazioni analoghe si sono verificate nella storia del Partito Comunista Cinese" ("Sulla contraddizione", l'opera filosofica principale del nostro Maestro, agosto 1937).
Ancora: "Per quel che concerne la concezione del mondo nel mondo attuale ci sono fondamentalmente solo due 'scuole', quella della borghesia e quella del proletariato. O si accetta la concezione proletaria del mondo o si accetta quella della borghesia. La concezione comunista del mondo è la concezione del mondo di altre classi" (Discorso alla Conferenza nazionale di propaganda del Partito Comunista Cinese, 12 marzo 1957, in "Opere scelte" vol. 5". Ed. Einaudi).
Dove possiamo dire con assoluta certezza che la concezione del mondo della "banda" de "il manifesto" (mi permetto di dirlo come Mao lo diceva della "banda dei quattro") è quella della piccola borghesia, dell'"alta" borghesia e nel caso di Rossanda anche di quell'aristocrazia, che, pur consentendosi qualche "scampagnata", piccola rivolta, come nel caso di Rossanda ragazza, ha sempre teso a far gi-

rare indietro la ruota della storia. Ma le tigri di carta non ci devono spaventare.
Eugen Galasso - Firenze

Le guerre interimperialiste e la priorità della lotta per il socialismo

Il 14 aprile ho sentito alla tv la notizia: "Trump dà il via libera, partito l'attacco missilistico contro la Siria". Stando a quanto detto si apre a livello internazionale una fase storica nuova, quelle delle guerre interimperialiste. Il dialogo tra le superpotenze imperialiste è quasi finito, l'Onu non è in grado di difendere la pace, ogni nazione agisce per conto proprio. Il pericolo di una terza guerra mondiale è imminente.
La lotta dei popoli per la pace mondiale è la priorità di oggi, come pure la lotta per il socialismo, senza la quale non ci può essere la pace tra i popoli.
Francesco Campisi - Belpasso (Catania)

Sono per la rivoluzione e il comunismo

Sono comunista da poco perché mi è sempre stata oscurata la verità (anche a scuola). Sono disoccupato e sono per la rivoluzione e il comunismo. Posso avere una maglietta di Marx? Ho conosciuto il PMLI tramite facebook.
Salvatore - provincia di Napoli

Redazione di Firenze

Nell'ambito della proiezione del film "Il giovane Karl Marx" di Raoul Peck al cinema Odeon di Firenze, il PMLI ha organizzato una diffusione del volantino riportante estratti del Documento del Comitato centrale del PMLI per il Bicentenario della nascita del grande Maestro del proletariato internazionale e cofondatore del socialismo scientifico. Le compagne e i compagni,

indossando la nuova fiammante maglietta di Marx prodotta dal Partito per celebrarlo, si sono recati domenica 15 aprile alla proiezione serale presso il cinema Odeon che si trova in pieno centro.
Il volantino è stato accolto con interesse e più d'uno lo ha letto mentre aspettava di entrare. Alcuni giovani vedendo la maglietta pensavano che fosse un gadget legato al film. Molti spettatori hanno ringraziato sentitamente.



Parole d'ordine del PMLI per le manifestazioni del 25 Aprile 2018

- | | | |
|---|--|--|
| <p>1) La Resistenza / non si cancella / brilla forte / è la nostra stella</p> <p>2) Ieri / oggi / e anche domani / gloria eterna / ai partigiani</p> <p>3) No al revisionismo / della storia / antifascista sempre / è la memoria</p> <p>4) Il 25 Aprile / nessuno a lavorare / tutti quanti / a manifestare</p> <p>5) I fascisti / e chi li protegge / non vanno "tollerati" / ma messi fuorilegge</p> <p>6) Né Di Maio / né Salvini / né ogni governo borghese / all'opposizione / per il socialismo</p> <p>7) Per conquistare / il nostro domani / dobbiamo fare / come i partigiani</p> <p>8) Via dalla Siria / gli imperialisti / Via dalla Siria / gli imperialisti</p> | <p>9) Italia / in guerra / No! (3 volte)</p> <p>10) Fuori l'Italia / dalla Nato / via le basi Usa e Nato / dall'Italia</p> <p>11) Lavoro / diritti / servizi / pensioni</p> <p>12) 200 anni / proprio ora / con Marx per sempre / fino alla vittoria</p> | <p>13) Viva Marx! (3 volte)</p> <p>14) Per l'uguaglianza / e il cambiamento / un nuovo mondo / senza sfruttamento</p> <p>15) Il proletariato / al potere / per l'Italia unita / rossa e socialista</p> |
|---|--|--|

Bella ciao

Questa mattina, mi sono alzato, o bella ciao, bella ciao bella ciao, ciao, ciao Questa mattina mi sono alzato e ho trovato l'invasor.

O partigiano portami via

o bella ciao, bella ciao bella ciao, ciao, ciao o partigiano portami via che mi sento di morir. E se io muoio da partigiano o bella ciao, bella ciao bella ciao, ciao, ciao e se io muoio da partigiano tu mi devi seppellir.

E seppellire lassù in montagna

o bella ciao, bella ciao bella ciao, ciao, ciao e seppellire lassù in montagna sotto l'ombra di un bel fior.

E le genti che passeranno o bella ciao, bella ciao bella ciao, ciao, ciao e le genti che passeranno diranno: "o che bel fior".

È questo il fiore del partigiano o bella ciao, bella ciao bella ciao, ciao, ciao è questo il fiore del partigiano morto per la libertà.

Ed era rossa la sua bandiera o bella ciao, bella ciao bella ciao, ciao, ciao Ed era rossa la sua bandiera come rosso era il suo cuor.

Riunione sui tre elementi "Studiare, concentrarsi sulle priorità, radicarsi"

LA CELLULA "NERINA 'LUCIA' PAOLETTI" DI FIRENZE SI IMPEGNA A RISPETTARE E METTERE IN PRATICA LE INDICAZIONI DEL PARTITO CON SPIRITO PROLETARIO RIVOLUZIONARIO

APPROVATA UNA RISOLUZIONE IN MERITO

Dal corrispondente della Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze

"La nostra priorità, in quanto istanza di base del PMLI, è quella di portare la linea del Partito tra le masse, lavorando soprattutto nei luoghi di lavoro e di studio, nei movimenti di massa sindacali, studenteschi, sociali, femminili, ambientalisti e così via". Queste parole del Segretario della Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze del PMLI, compagno Luca, raccolgono l'indicazione del Segretario generale del Partito, compagno Giovanni Scuderi, che invita le istanze intermedie e di base a sedersi attorno a un tavolo e discutere i tre elementi della fondamentale parola d'ordine "Studiare, concentrarsi sulle priorità, radicarsi", per dare al nostro Partito un corpo da Gigante Rosso.

Tutta l'istanza è cosciente che lo studio è il vaccino politico che

ci permette di essere lucidi ideologicamente e politicamente, di sopportare le fatiche, di elevare la nostra coscienza e conseguentemente di essere in grado di elevare quella del proletariato e delle masse popolari, di non cadere negli inganni propinati dalla borghesia, di correggerci, di aiutarci, di applicare fedelmente il centralismo democratico, la critica e l'autocritica.

Tutti i compagni intervenuti nel corso della riunione che si è svolta il 9 Aprile, 41° compleanno del PMLI, hanno espresso la volontà di essere a tutto tondo con e del Partito, decisi a non "zoppicare" nell'attività politica ma ad essere una Cellula che si impegna non solo per stare al passo ma all'avanguardia nel Partito, mettendo in atto fin da subito un piano politico e organizzativo mensile, dedicato allo studio collettivo e di attività tra le masse, non tra-

lasciando il lavoro di fronte unito che già si sta svolgendo a livello cittadino.

La Cellula ringrazia il compagno Scuderi per la salutare "Scossa Rossa", con la chiarezza e schiettezza che lo contraddistingue nell'analizzare le questioni politiche, facendo breccia nel cuore e nel cervello di tutti i compagni che attraverso un bilancio critico e autocritico della propria militanza, si sono impegnati a rispettare e mettere in pratica le indicazioni del Partito con spirito proletario rivoluzionario per migliorare il lavoro politico calandolo nella realtà concreta dove operiamo.

Il Segretario della Cellula ha sollecitato i compagni affinché per il futuro ci sia un'attenzione maggiore da parte di tutti su

quello che succede a livello cittadino, in modo da formulare proposte di intervento e di aiutarci di più reciprocamente l'uno con l'altro per compensare e superare le mancanze politiche individuali e collettive, facendo la nostra parte fino in fondo e senza riserve.

La Cellula ha infine approvato una risoluzione sui tre elementi che costituiscono la parola d'ordine "Studiare, concentrarsi sulle priorità, radicarsi", in cui si ribadisce tra l'altro: "è di fondamentale importanza curare la vita interna del Partito con lo studio costante e l'apporto propositivo di ogni compagno per poter essere chiari poi all'esterno, per portare al proletariato, alle masse popolari e alle nuove generazioni la linea del Partito ed essere dei marxisti-leninisti chiari e convincenti".

A FUCECCHIO (FIRENZE), FEDELI AGLI IDEALI DEL SESSANTOTTO E DEL SOCIALISMO

Diffuso l'Editoriale di Scuderi per il 41° compleanno del PMLI

Redazione di Fucecchio

Nel 50° Anniversario della Grande Rivolta del Sessantotto, il PMLI ribadisce il suo legame con quel movimento dalla forte carica rivoluzionaria che scosse l'Italia e il mondo intero. Sabato 14 aprile i marxisti-leninisti di Fucecchio (Firenze) hanno effettuato una diffusione del volantino che riporta buona parte dell'Editoriale del Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, in occasione del 41° Anniversario dalla fondazione del Partito.

Benché il PMLI sia nato nel 1977, i primi pionieri del Partito iniziarono la sua costruzione proprio nel '68, sotto la spinta delle rivolte studentesche, delle lotte operaie, della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria cinese e della lotta al revisionismo moderno guidata da Mao, tanto che "Il Bolscevico" è nato nel 1969.

Durante la diffusione non sono mancate le discussioni sull'attuale situazione politica, italiana e internazionale. Uno scenario dove le masse



Fucecchio (Firenze), 14 aprile 2018. Volantinaggio dell'Editoriale di Scuderi per i 41 anni del PMLI (Foto Il Bolscevico)

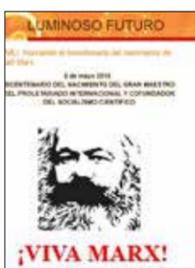
si trovano smarrite per la mancanza di riferimenti veramente progressisti. È proprio il caso di dire che i militanti e i simpatizzanti del PMLI, seppur con forze molto limitate, rappresentano una ventata d'aria fresca rivoluzionaria rispetto all'opprimente propaganda borghese e imperialista.

GRAZIE COMPAGNI PANAMENSIS, ESEMPIO DI INTERNAZIONALISMO PROLETARIO

Luminoso futuro pubblica il Documento del CC del PMLI su Marx

Luminoso futuro, blog dei marxisti-leninisti panamensi curato da Quibiam Gaytan, portavoce del Comitato centrale del PC(M-L) di Panama, l'11 aprile scorso ha pubblicato il documento del Comitato centrale del PMLI dal titolo "5 Maggio 2018 - Bicentenario della nascita del grande Maestro del proletariato internazionale e cofondatore del socialismo scientifico. VIVA MARX! Applichiamo gli insegnamenti di Marx sulla conquista del socialismo e del potere politico da parte del proletariato" che verrà pubblicato sul n. 17 de "Il Bolscevico" e sul sito del PMLI.

Nella sua pagina Facebook il compagno Quibiam Gaytan,



dando notizia del documento del CC del PMLI ha scritto: "I marxisti-leninisti italiani sventolando la grande bandiera rossa di Mao, riaffermano davanti al proletariato mondiale con Marx per sempre".

BIELLA

Gazebo per la campagna di proselitismo del PMLI
Sabato 28 aprile dalle 15 alle 19
Via Italia (angolo via Battistero)

Quello che dobbiamo fare da subito per dare al PMLI un corpo da Gigante rosso

SEDERSI ATTORNO A UN TAVOLO E DISCUTERE I TRE ELEMENTI DELLA PAROLA D'ORDINE "STUDIARE, CONCENTRARSI SULLE PRIORITA', RADICARSI"



Presidio a Catania contro l'attacco Usa alla Siria

Partite dalla base di Sigonella le missioni esplorative e preparatorie dell'attacco

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Da Sigonella nei giorni scorsi sono partite le missioni esplorative e preparatorie dell'attacco Usa, Francia e GB, alla Siria; la base si trova in stato di guerra. Un forte boato è stato avvertito in città, fino ad Avola in provincia di Siracusa, quando i caccia sono decollati dalla base. L'Italia non fornisce supporto militare diretto alle operazioni americane ma concede l'uso della base Nato sul proprio territorio: di fatto la base è uno strumento di guerra.

Per rispondere a questo sabato 14 aprile si è svolto a Catania davanti al palazzo della Prefettura di via Etna un presidio contro l'attacco Usa alla Siria; un presidio combattivo di diverse centinaia di manifestanti che lanciavano slogan "Fuori l'Italia dalla Nato" e "Fuori la Nato dall'Italia", "Smilitarizziamo la Sicilia", "Con il popolo siriano per la pace".

Hanno partecipato al presidio il movimento No Muos con uno striscione "No Muos - No Sigonella - No alla guerra - Via le basi Usa dalla nostra terra", il sindacato Usb, Pci, Rc, Potere al popolo, Democrazia costituzionale; molti gli studenti combattivi contro la guerra. Tante le persone che spontaneamente si sono unite ai manifestanti, molte le famiglie con bambini.

Il PMLI ha partecipato attraverso i compagni e amici della Cellula "Stalin" della provincia di Catania, condividendo con i

manifestanti la condanna verso gli aggressori, contro le aggressioni imperialiste in Medio Oriente e per l'indipendenza e l'autodeterminazione dei popoli. I compagni tenevano alta la bandiera indossando i corpetti con i manifesti "cancellare il Muos, smantellare le antenne militari, smilitarizzare la Sicilia". Una studentessa attratta dal manifesto ha chiesto di poterlo tenere per esprimere con forza la sua contrarietà all'aggressione imperialista; cosa che ha fatto per tutto il tempo del presidio. I compagni del PMLI hanno diffuso il volantino sul Bicentenario della nascita del grande Maestro del proletariato internazionale Marx.

Dal coinvolgimento della base di Sigonella al recente attacco imperialista alla Siria si è toccato con mano ancora una volta cosa concretamente significa la militarizzazione della Sicilia e i rischi che corre la popolazione. Pensiamo a cosa succederebbe con la costruzione della mega struttura del Muos. Da qui la necessità di lottare contro questi insediamenti allargando il coinvolgimento e la partecipazione in un vasto fronte unito, prendendo l'esempio della storica lotta della popolazione di Comiso negli anni '80 contro i missili Cruise e Pershing della Nato, dove si costituì un largo fronte guidato dal "Comitato unitario per la pace e il disarmo" a cui parteciparono movimenti, sindacati, con in testa la Cgil, il PMLI e i partiti della "sinistra".



Un aspetto del presidio contro l'attacco alla Siria. Sulla destra Sesto Schembri (foto Il Bolscevico)

Indossiamola

nelle manifestazioni del 25 Aprile e del 1° Maggio e nelle iniziative del PMLI o di altre Organizzazioni sul Bicentenario della nascita di Marx

Organizzata dal Comitato di resistenza Asl Santa Rosa di Firenze

ASSEMBLEA CITTADINA CONTRO LO SMANTELLAMENTO DEL PRESIDIO SANITARIO PUBBLICO

□ Redazione di Firenze

Venerdì 6 aprile il Comitato di resistenza Asl Santa Rosa ha organizzato un'assemblea cittadina presso la sede del Consiglio di quartiere 4 di Firenze per fare un quadro preciso e aggiornato della situazione del Presidio sanitario.

Su di esso esiste un progetto di smantellamento da parte dell'assessore regionale alla salute, Stefania Saccardi (PD), con il complice silenzio del governatore della Regione Toscana, Enrico Rossi (Art.1-MDP), contro il quale il Comitato ha dato vita ad un movimento di lotta in difesa dello storico presidio sanitario in San Frediano affinché sia invece in grado di offrire un panorama assistenziale a migliaia di famiglie dei quartieri 1 e 4 di Firenze.

A tal proposito sono state lanciate petizioni on-line e su carta che hanno raccolto un migliaio di firme e per la consegna delle quali è stato chiesto un incontro con il governatore Rossi, ma a distanza di alcuni mesi non c'è ancora risposta.

Il Comitato Santa Rosa, all'interno del quale sono attivi alcuni militanti del PMLI, da mesi è impegnato a contrastare i sistematici tagli del servizio sanitario pubblico a favore di quello privato rappresentato dal cosiddetto "privato sociale" a cui vengono assegnate convenzioni per svolgere servizi che sarebbero di competenza del Servizio Sanitario della Regione.

L'assemblea del 6 è stata preceduta da una fitta campagna di sensibilizzazione fatta di volantini e affissioni delle locandine da parte degli attivisti, andando nei principali luoghi pubblici e invitando gli abitanti

dei quartieri 1 e 4 a partecipare numerosi all'iniziativa pubblica presso la sala consiliare del Quartiere 4.

Va denunciata però l'inefficienza e la disorganizzazione dei responsabili del Quartiere 4, con in testa il presidente Mirko Dormentoni (PD), concedendo sì la sala per l'iniziativa, ma non dando al responsabile della sorveglianza serale le chiavi di accesso alla sala stessa, mettendo a rischio la riuscita dell'iniziativa.

L'assemblea ha comunque avuto luogo grazie alla disponibilità di due consiglieri di Sinistra italiana e M5S che hanno messo a disposizione la loro stanza per ospitare tutti i partecipanti.

Ha destato una certa sorpresa, seguita da una sostanziale diffidenza, la notizia pubblicata su "la Repubblica", lo stesso giorno dell'assemblea, dell'intenzione dell'assessore Saccardi di abbandonare il progetto di trasferimento degli uffici della Regione presso lo stabile di Santa Rosa per deviarli verso l'ospedale di Torregalli senza però precisare quale sarà il destino del presidio sanitario.

In tutti gli interventi della serata è emersa la volontà di continuare la lotta in difesa del presidio di Santa Rosa ed in ultima analisi in difesa della sanità pubblica.

Costituire un ampio fronte unito in grado di dare voce ai bisogni ed alle necessità delle masse popolari dei quartieri 1 e 4.

Andare sotto il palazzo del governatore della Regione Toscana, Enrico Rossi, formando un nutrito presidio per chiedere a gran voce che incontri il Comitato e per consegnare il risultato della raccolta firme contro lo smantellamento di Santa Rosa.

A rafforzare le ragioni della protesta c'è la recente notizia dell'Asl di Firenze che compirà visite specialistiche dai privati per smaltire le liste di

attesa troppo lunghe del Servizio Sanitario pubblico con un bando di 2,8 milioni di euro per

l'acquisto di 72mila visite specialistiche.



Firenze, 13 marzo 2018. Un momento del presidio di protesta contro la chiusura di psichiatria. Al centro (con gli occhiali) fra i manifestanti Patrizia Pierattini (foto Il Bolscevico)

Lettera di protesta del prof. Mazzeo al dirigente dell'Istituto Comprensivo "Cannizzaro-Galatti" di Messina

Totale dissenso per lo pseudo progetto "Esercito e studenti uniti nel tricolore"

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Apprendo oggi dalla stampa che martedì prossimo 17 aprile 2018, alle ore 10, nel cortile del nostro Istituto si terrà un evento legato al progetto denominato "Esercito e Studenti Uniti nel Tricolore" per "promuovere tra i giovani il valore dell'identità nazionale" e in cui si prevede che "militari e studenti insieme divideranno l'atto solenne della cerimonia dell'alzabandiera intonando il "Canto degli Italiani" alla presenza della banda della Brigata "Aosta".

Ritengo questa iniziativa gravissima e in palese contrasto con i valori didattico-educativi della nostra istituzione scolastica e soprattutto non mi risulta che mai negli organi collegiali o nel Piano dell'Offerta Formativa si sia fatto alcun accenno al progetto "Esercito-Studenti" e che ci sia alcuna delibera di adesione al medesimo.

L'Istituto poi ben conosce il mio impegno di vita contro ogni forma di militarismo e ogni processo di militarizzazione dell'educazione e del sapere. Soprattutto negli ultimi anni ho pubblicato inchieste e saggi proprio su quanto sta avvenendo nelle scuole e nelle università italiane, dove le forze armate, la NATO, i militari USA e il

complesso militare industriale stanno occupando spazi che non gli competono per legittimare e propagandare disvalori (la guerra, la violazione dei diritti umani, la "bellezza" delle armi di distruzione ecc.) e che sono fortemente in contrasto con i valori e le norme costituzionali (difesa della pace, libertà di espressione e d'insegnamento, ecc.).

La stessa nostra istituzione scolastica è altresì a conoscenza dei miei impegni in qualità di formatore in corsi di aggiornamento per docenti e studenti riconosciuti dal MIUR di educazione alla pace, al disarmo e all'opposizione alla militarizzazione della scuola pubblica italiana.

Esprimo pertanto il mio totale dissenso per questo pseudo-progetto "Militari-studenti", illegittimo perché mai discusso e approvato dal collegio dei docenti e paradossalmente realizzato proprio nei giorni in cui si consuma l'ennesima tragedia di guerra internazionale utilizzando ancora una volta come piattaforma di morte la Sicilia e le sue basi militari; con la presente comunico che non accetterò di parteciparvi personalmente né di accompagnare le mie classi durante le mie ore di servizio.

prof. Antonio Mazzeo

Milazzo, 14 aprile 2018



CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI E DEGLI SCIOPERI

APRILE

3 APRILE - **2** MAGGIO - FimUniti-Cub - Telecomunicazioni - Sciopero delle ultime 2 ore dell'orario dei lavoratori Telecom Italia SpA - Tim SpA

9 APRILE - **6** MAGGIO - Ministero della Giustizia - Unione Nazionale Giudici di Pace - astensione dalle udienze dei Giudici di pace

18 - Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti - Trasporto Marittimo - Sciopero di 1 ora a fine turno dei lavoratori dei porti

22 APRILE - **24** MAGGIO - Cobas Pt-Cub-Usb - Poste-Comunicazioni - Sciopero prestazioni straordinarie del personale di Poste Italiane SpA

24 - FimUniti-Cub - Telecomunicazioni - Sciopero dei lavoratori di Telecom Italia SpA - Tim SpA

MAGGIO

1 - Usi-Ait - Sciopero di tutti i comparti e le categorie

Fallimento della giunta De Magistris

SCARICABARILE SUL DEBITO DI NAPOLI

I SINDACATI CONFEDERALI: "SUBITO UN INTERVENTO STRAORDINARIO PER LA CITTÀ"

Redazione di Napoli

Sabato 14 aprile alle 10 in Piazza Municipio la giunta borghese e capitalista guidata dal neopodestà De Magistris ha chiamato in piazza le masse popolari napoletane per manifestare "contro il debito illegale, ingiusto ed odioso". Si tratta di due debiti dello Stato: i commissariamenti post-terremoto (100 milioni di euro, 1981) ed emergenza rifiuti (50 milioni di euro, 2008) che ancora gravano sulle spalle comunali e che né i governi Renzi-Gentiloni né l'amministrazione arancione sono riusciti a sanare, finendo ricorrendo allo scaricabarile per nascondere le rispettive responsabilità. Sul suo blog l'ex pm ha parlato di "miracolo laico" salvando dal dissesto Napoli soltanto con "tagli da macelleria umana (dai salari alla scuola, dalle politiche sociali ai servizi), la privatizzazione di beni di rilevanza costituzionale (acqua, trasporti, ambiente), la svendita del patrimonio storico della Città" (parole sue). Un clamoroso fallimento, quindi.

De Magistris ha convocato per la prima volta un'assemblea in piazza secondo le modalità della "democrazia partecipata", che prevede solo un voto consultivo dei partecipanti che, preoccupati di altri brutali tagli che dovranno operare i "rivoluzionari arancioni", hanno firmato una cambiale in bianco alla giunta con un appoggio acritico.

A far precipitare la situazione è stata la sentenza delle Sezioni Unite della Corte dei Conti che

hanno bocciato definitivamente, a inizio marzo, il ricorso della giunta in ordine ai conti economici. I giudici contabili hanno puntato l'indice sull'amministrazione perché quest'ultima avrebbe eluso il Patto di stabilità omettendo che nel 2016 vi era un debito di 114 milioni di euro, contabilizzato solo nel 2017. Un errore volutamente fatto dall'amministrazione nella convinzione che quel debito doveva gravare sui conti economici del governo perché trattasi dei lavori effettuati dal consorzio statale CR8 che trattò all'epoca degli interventi post-terremoto e che nel 1996 ricompare, sotto la giunta del rinnegato Bassolino, nuovamente nel bilancio comunale. Un debito che i governi targati PD dovevano accollarsi al 77% e che invece hanno scaricato totalmente sulle masse popolari napoletane con aumenti sconsiderati di tasse, privatizzazioni e svendita del patrimonio comunale.

Sfruttando demagogicamente il malcontento sempre crescente delle masse popolari e soprattutto dei Comitati di lotta territoriali, De Magistris ha furbescamente chiamato la piazza non riuscendo a strappare un incontro con il governo Gentiloni, nonostante un presidio fuori dal parlamento nero il 21 febbraio scorso. A far rifluire il più possibile Comitati e popolo partenopeo verso l'amministrazione locale per il presidio del 14 aprile sono stati i vecchi volponi riformisti, neorevisionisti e trotzkisti, campioni indomabili di opportunismo come il PRC e la compa-



Questione smaltimento rifiuti: De Magistris fa lo scaricabarile col governo centrale ma il punto è che la sua giunta non ha saputo dare una reale svolta manco su questo fronte

gine del neopodestà, DemA, che hanno utilizzato la nuova formazione Potere al Popolo e i giovani dei Centri sociali napoletani, per sventolare il loro sostegno a De Magistris e compari. Nel tentativo di coprire le colpe del sindaco di Napoli e di scaricare tutte le responsabilità sul governo centrale avvertendo quello di nuova formazione sul trattare l'annoso problema del vecchio debito. Già De Magistris a febbraio ha strizzato l'occhio al nuovo presidente della Camera, il pentastellato Roberto Fico, chiedendogli di aiutarlo a diminuire o cancellare il debito, "ci aiuti: se lo farà potrà dire che avremo cambiato insieme una stagione politica".

Vergognoso l'atteggiamento

del PD e, in particolar modo, della renziana Valeria Valente, che ha imbastito un contropresidio per criticare i bilanci dell'amministrazione De Magistris, fallito miseramente e lasciandolo ai nazifascisti di Forza Nuova e Casapound ("non scendiamo in piazza coi fascisti", sic!) invece che provvedere alla loro immediata estromissione.

I sindacati confederali hanno preso una significativa iniziativa proprio in ordine al bilancio e alla pronuncia della Corte dei Conti. I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil di Napoli, Walter Schiavella, Gianpiero Tipaldi e Giovanni Sgambati hanno espresso in un

comunicato di mantenere "la nostra autonomia nel giudizio e nelle scelte delle azioni che metteremo in campo. Restano infatti tutte le nostre riserve sull'effettiva utilità dell'iniziativa promossa dal Sindaco per il 14 aprile e sulla ventilata e contrapposta iniziativa prevista da altri soggetti. Non è mettendo piazza contro piazza che i problemi strutturali che gravano sui cittadini napoletani potranno essere risolti, ma assumendo obiettivi precisi e percorsi unificanti. Per questo abbiamo condiviso e sostenuto in tutte le sedi prima la necessità di un intervento legislativo per favorire i piani di rientro dei Comuni in pre-dissesto, poi la necessità di un intervento diretto del governo per accollarsi la sua quota del debito CR8 ed ora sosteniamo con forza e nettezza la necessità di interventi capaci di neutralizzare gli effetti della sentenza della Corte dei Conti che appaiono paradossali, ingiusti e forieri di effetti negativi per i cittadini napoletani".

Cgil, Cisl e Uil continuano chiarendo che tutto ciò "non ci impedisce di evidenziare i limiti delle scelte compiute dall'amministrazione comunale nella redazione della delibera di bilancio. Limiti di metodo poiché, nonostante i ripetuti e apprezzabili incontri non si è mai andati oltre una informazione generale senza mai poter entrare nella discussione sulle diverse scelte possibili, né, tanto meno, sui contenuti di una delibera che a tutt'oggi non

conosciamo; ma soprattutto limiti di contenuto in quanto, le rassicurazioni sulla tenuta complessiva dei livelli di erogazione dei servizi, debbono poi trovare riscontro negli effettivi stanziamenti che vanno evidenziati nella relativa parte di Bilancio, oltre che essere supportati da corrispondenti e sufficienti entrate".

È chiaro che la lotta contro i vecchi debiti relativi ai commissariamenti di terremoto e rifiuti non possono assolutamente gravare sul popolo partenopeo con nuovi balzelli, privatizzazioni e svendita del prezioso patrimonio immobiliare, soprattutto del centro città. Serve un "intervento straordinario" per la città metropolitana di Napoli che affronti la complessità dei problemi in un'ottica propositiva e non assistenziale in grado di affrontare le tante emergenze economiche e sociali (pensiamo al lavoro, alle periferie urbane, alla camorra) e, soprattutto, di cogliere e sviluppare le altrettante opportunità in una logica di traino dello sviluppo dell'intero Mezzogiorno come giustamente hanno affermato i sindacati nella nota diretta a De Magistris e compari e sulla quale noi marxisti-leninisti concordiamo in pieno.

Non riteniamo proprio che il federalismo municipale in salsa arancione e il presidenzialismo di De Magistris siano in grado di risolvere queste questioni. Lo dimostra il bilancio di ben due mandati elettorali avuti dall'ambizioso e imbroglione De Magistris.

LETTERA DEL COMITATO UNITARIO PER LA DIFESA E IL DIRITTO ALLA SALUTE (CUDAS) ISOLA D'ISCHIA AL RESPONSABILE DEL DIPARTIMENTO DI SALUTE MENTALE DELLA ASL NAPOLI2 NORD

Il Centro diurno isolano deve riaprire

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in ampi estratti.

Egregio Dottor Di Munzio, a due mesi dalla nostra prima lettera, con cui le evidenziamo la situazione di perdurante grave carenza dei servizi psichiatrici sulla nostra isola, sottolineando alcune situazioni di particolare disagio che vive l'utenza, torniamo a chiedere la sua attenzione su due pilastri dell'assistenza psichiatrica che, venuti meno nel recente passato, è fondamentale siano ripristinati al più presto.

Come cittadini dell'isola, prima ancora che come Cudas, abbiamo accolto con sollievo il bando di gara per la riattivazione di una Sir e del Centro diurno a

Ischia. Tuttavia, dopo l'impressione positiva seguita alla pubblicazione del bando sopracitato, si sta diffondendo ora il timore di essere ripiombati in una fase quanto meno di rallentamento dei progetti relativi alla Sir e al Centro Diurno, di cui invece si avverte indiscutibilmente la necessità.

Continua ad essere francamente inaccettabile che tutto il supporto ad una fascia significativa di utenti sia ridotto da un paio d'anni alla distribuzione dentro il parcheggio antistante la Villa Romana, dove è collocata la Salute Mentale, di "pasti" freddi da consumare sul bordo della strada o a casa, essendo negata, per motivi di spazio, quella condivisione del pranzo che rappresentava un momento importante nella giornata

ricca di attività offerta per decenni dal Centro diurno isolano, nel quadro di seri ed efficaci percorsi di riabilitazione dei pazienti e di integrazione rispetto al territorio.

Alla luce di queste esigenze che attendono risposte, chiediamo a che punto sia il progetto della Sir e se e come stia procedendo la riattivazione del Centro diurno e quali tempi siano previsti per l'auspicata riapertura, che finalmente restituirebbe una quotidianità più dignitosa agli utenti.

Ringraziandola per l'attenzione e augurandole buon lavoro, porgiamo distinti saluti.

Per il Cudas, la presidente
Gianna Napoleone

Ischia, 14 aprile 2018

RICHIEDETE

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.it
PMLI via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

RICHIEDETE

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.it
PMLI via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

Richiedete i segnalibri e la cartolina dedicati al Bicentenario della nascita di Marx

La richiesta vanno fatte al seguente indirizzo:
PMLI Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
e-mail: **commissioni@pml.it** - Tel. e fax 055.5123164
Per le libere donazioni usare il conto corrente postale 85842383 intestato a: PMLI Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI PER IL TRIONFO DELLA CAUSA DEL SOCIALISMO IN ITALIA

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Sotto la guida del guerrafondaio Trump

CRIMINALE E ILLEGALE ATTACCO MILITARE DEGLI IMPERIALISTI AMERICANI, INGLESI E FRANCESI ALLA SIRIA

L'Ue "comprende" l'attacco militare. Mattarella e Gentiloni vigliaccamente e ignobilmente non si dissociano VIA GLI IMPERIALISTI AMERICANI, RUSSI, IRANIANI, TURCHI E ISRAELIANI DALLA SIRIA

Il personale dell'Organizzazione per la Proibizione delle Armi Chimiche (Opac), arrivato nei giorni precedenti a Damasco, ha iniziato il 16 aprile il suo lavoro di raccolta di campioni per verificare la presenza di gas cloro e di indagini biometriche e interviste con i feriti a Duma, la principale città di Ghouta est e sobborgo della capitale siriana, dove secondo la denuncia delle opposizioni il regime di Bashar Assad avrebbe compiuto il 7 aprile un attacco a base di armi chimiche uccidendo tra le 70 e le 85 persone. Ma non ha voluto attendere l'esito delle indagini il terzetto imperialista guidato dal guerrafondaio presidente americano Donald Trump e composto dalla premier inglese Theresa May e dal presidente francese Emmanuel Macron che, dando per scontata la colpevolezza di Assad secondo un "rapporto investigativo congiunto Opac-Onu", la mattina del 14 aprile hanno dato il via libera al lancio di un centinaio di missili da crociera da navi, sommergibili e cacciabombardieri, su bersagli presso Damasco e Homs.

In base ai resoconti forniti dal Segretario della difesa Usa Jim Mattis e dal Capo di stato maggiore Joseph Dunford, i missili hanno colpito impianti di armi chimiche, un centro di ricerca e uno di produzione vicino alla capitale e un deposito vicino alla città di Homs. Mattis spiegava che i bersagli "sono stati specificamente individuati per evitare di colpire presidi con forze russe in Siria", per evitare conseguenze disastrose; una attenzione che i sionisti non mettono nella scelta dei loro bersagli preferiti nella guerra in Siria, ossia le milizie filoiraniane e degli Hezbollah libanesi. Secondo Damasco ci sarebbero state solo tre vittime civili a Homs e alcuni edifici distrutti. Il generale russo Sergey Rudskoy sottolineava che il sistema difensivo siriano, pur costituito da missili di vecchia generazione, aveva intercettato almeno 71 missili sui 103 sparati da Usa, Inghilterra e Francia; più di due terzi di quei missili "belli, nuovi e intelligenti" nei giorni precedenti sbandierati minacciosamente via tweet in segno di sfida da Trump.

L'attacco era stato annunciato ben una settimana prima dal presidente americano, e in Siria avevano fatto in tempo a prendere le contromisure. Il ministro della difesa francese Florence Parly rivelava e assicurava che i russi erano stati avvisati in anticipo dell'attacco perché "non cerchiamo lo scontro e rifiutiamo la logica dell'escalation. Per questo noi, con i nostri alleati, ci siamo assicurati che i russi fossero avvisati in anticipo". Seppur la vicenda si sia sviluppata con toni da tragica operetta, quasi si trattasse di un gioco di guerra simulato al computer, nulla toglie al fatto che si sia trattato di un grave atto imperialista che ha aumentato i pericoli di una guerra nella regione; una guerra se non ancora fra gli attori principali Usa e Russia quantomeno fra i loro alleati, i sionisti di Tel Aviv, che occupano il Golan e non da ora sono attivi nella guerra in Siria, e l'Iran e con Arabia Saudita e Turchia non certo spettatori. Non è un caso che la prima reazione del fronte imperialista a guida Usa e con

una maggiore efficacia militare dei missili di Trump sia venuta dai caccia sionisti che nella notte fra l'8 e il 9 aprile hanno colpito la base aerea siriana T4 e obiettivi iraniani, un'aggressione rivendicata con orgoglio il 17 aprile, quasi a voler rinfocolare una crisi in via apparente di spengimento.

Assad incassava la solidarietà del presidente iraniano Hassan Rohani che denunciava l'aggressione "delle potenze coloniali occidentali". Più precisa e corretta era la posizione del vicario apostolico di Aleppo, monsignor Abu Khazen, che il 14 aprile denunciava che "con questi missili hanno gettato la maschera. Prima era una guerra per procura. Ora a combattere sono gli attori principali. Sono sette anni, è iniziato l'ottavo, che si combatte sul suolo siriano e ora che gli attori minori sono stati sconfitti, in campo sono scesi i veri protagonisti del conflitto. Aspettiamo gli esperti per indagare sul presunto attacco chimico a Duma ma dopo questi raid sarà tutto più difficile". Evidente che una qualsiasi soluzione per la crisi siriana non può che iniziare dall'uscita dal paese degli imperialisti americani, russi, iraniani, turchi e sionisti.

Nel teatro siriano può succedere di tutto, difficile distinguere in prima battuta il vero dalla propaganda; l'unica vittima certa sono i popoli siriano e curdo colpiti dalle bombe dei due schieramenti imperialisti. La rappresentazione continuava il 16 aprile allorché il rappresentante permanente della Russia presso l'Opac, Aleksandr Shulgin, alla riunione dell'esecutivo all'Aia annunciava che l'indagine russa si era già svolta e non aveva trovato segni dell'uso di armi chimiche nella città di Duma, anzi aveva trovato i "partecipanti alle riprese del video della messa in scena dell'attacco presentato come prova".

Indipendentemente dal fatto che Assad abbia usato o meno armi chimiche, l'attacco militare degli imperialisti americani, inglesi e francesi alla Siria è criminale e illegale e ha avuto solo successivamente un vergognoso avallo dell'Onu, quando il Consiglio di sicurezza ha bocciato il 14 aprile una risoluzione di condanna presentata dalla Russia e che ha raccolto il consenso solo di Cina e Bolivia.

Il ricorso all'Onu è stato finora la reazione della Russia nonostante che l'ambasciatore russo negli Usa, Anatoly Antonov, avesse immediatamente avvertito che "le azioni degli Usa e dei loro alleati in Siria non rimarranno senza conseguenze"; Putin definiva l'attacco come un "atto di aggressione" illegale contro un Paese, senza l'avallo del Consiglio di sicurezza dell'Onu ma si limitava a avvertire il fronte imperialista concorrente che "se ci saranno altri interventi militari, sarà il caos nelle relazioni internazionali".

Consenso all'azione era espresso dai nazi-sionisti ma intanto il boia Benjamin Netanyahu aveva colpito per conto suo, armi chimiche o meno, e a Tel Aviv si sottolineava che si era trattato di "un importante avvertimento all'asse del male formato da Iran, Siria ed Hezbollah".

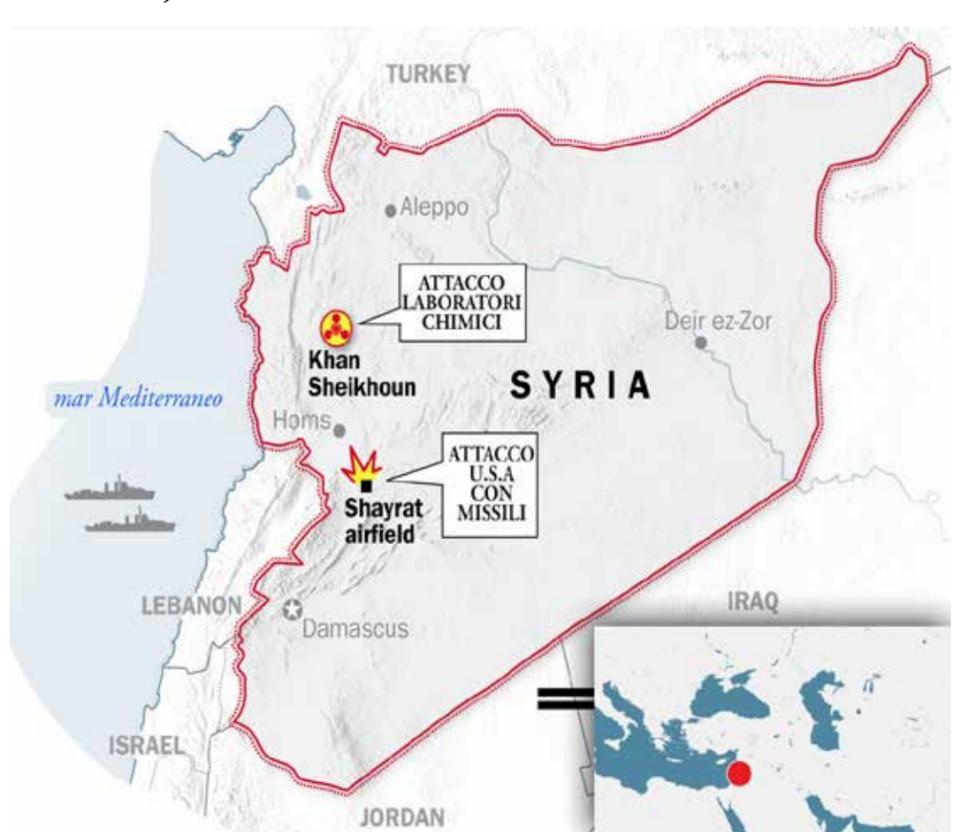
Il governo cinese restava alla finestra e si limitava a sottolinea-

re che si "oppone sempre all'uso della forza nelle relazioni internazionali e invoca il rispetto della sovranità, dell'indipendenza e della integrità territoriale di tutti i Paesi".

Alle "prove inconfutabili" sull'uso delle armi chimiche da parte del regime di Assad ha creduto a occhi chiusi l'intera Ue che a macerie ancora fumanti per mezzo dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza, l'italiana Federica Mogherini, dichiarava che "l'Ue ribadisce la sua più forte condanna al ripetuto utilizzo delle armi chimiche da parte del regime siriano in questi ultimi mesi nella Ghuta orientale ed altre aree in Siria. È in questo contesto che l'Ue è stata informata dei raid mirati di Usa, Francia e Gran Bretagna". E invitava "Russia e Iran ad usare la loro influenza per evitare che Damasco le usi di nuovo". Incidente chiuso, non è successo nulla e avanti verso la seconda conferenza di Bruxelles sulla Siria, che si terrà il 24 e 25 aprile a Bruxelles sotto la copresidenza di Ue e Onu. Il Consiglio dei ministri degli Esteri europei riunito il 16 aprile a Bruxelles dichiarava che la Ue "comprende" e avalla l'attacco militare, non poteva certo contraddire la posizione di Francia e Gran Bretagna che vi hanno partecipato. La Ue confermava che vuole impegnarsi nella stabilizzazione della Siria nord orientale per "contribuire alla sconfitta definitiva dello Stato islamico", nell'area curda dove sono presenti sembra ancora per poco le truppe americane e messe nel mirino dalla Turchia. Se la coalizione Russia-Iran-Turchia glielo consentirà. In ogni caso è una nuova ragione per chiedere l'uscita dell'Italia dalla Ue imperialista e guerrafondaia.

La Cancelliera tedesca Angela Merkel sosteneva l'attacco quale risposta "necessaria e appropriata" all'uso di armi chimiche ma teneva fuori la Germania dalle azioni militari.

Anche Sergio Mattarella e Paolo Gentiloni vigliaccamente e ignobilmente non si dissociavano, allineati dietro l'imperialismo americano e Trump. Come spiegava il premier il 17 aprile nel suo intervento alla Camera sull'attacco in Siria: "Noi abbiamo chiarito agli alleati la nostra contrarietà a una escalation e l'impossibilità di giungere alla fine del conflitto solo con l'uso della forza e l'idea di cacciare 'manu militari' il dittatore Assad". Per l'imperialismo italiano l'uso delle armi chimiche in Siria da parte del "regime orribile" di Assad non è accettabile e noi siamo, affermava Gentiloni, non neutrali perché "l'Italia è da sempre un coerente alleato degli Stati Uniti, chiunque sia a governarli. È una scelta di campo? Sì è una scelta di campo. E non dipende solo dal fatto che gli americani ci liberarono del nazifascismo ma da una difesa continua dei nostri valori. Nessuna stagione sovranista potrà cambiare il ruolo dell'occidente e la sua natura. Si può essere coerentemente nell'Alleanza Atlantica e contemporaneamente perseguire degli obiettivi e segnare delle differenze, così come è accaduto nella gestione della crisi in Siria". Dove la "differenza" è stata solo quella di non permet-



tere l'uso delle basi per attacchi diretti ma solo per azioni di supporto, pare almeno da Aviano. Il che rende comunque il governo italiano complice del guerrafondaio Trump e del suo attacco militare, senza contare che non è dato sapere quanto accade nelle basi Usa e Nato dove la libertà di movimento di aerei e navi americane è decisa dal Pentagono e non da Roma. Come conferma l'episodio del sottomarino nucleare statunitense *Uss John Warner* che, prima di partecipare all'attacco missilistico in Siria, lo scorso 20 marzo ha attraccato in rada a Napoli, nonostante che il porto della città sia stato dichiarato con la delibera n.609 del 23 settembre 2015 "area denuclearizzata". Una ragione ulteriore per rivendicare l'uscita dell'Italia dalla Nato e la chiusura di tutte le basi Usa e Nato sul territorio italiano.

La sceneggiata che è stata rappresentata tra Washington, Londra e Parigi dal 7 al 14 aprile ha seguito un copione imperialista già noto e collaudato il 20 marzo 2003 quando scattò l'aggressione della "coalizione dei volenterosi" guidata dal presidente americano George Bush all'Iraq di Saddam accusato di possedere armi di sterminio di massa, armi che non esistevano ma delle quali giurava di avere prove certe l'allora premier inglese Tony Blair. La Francia di Jacques Chirac si tenne fuori dall'intervento nell'ex colonia inglese. A quindici anni di distanza la premier inglese May riprendeva il ruolo di certificatore a prescindere della colpevolezza del bersaglio attuale, il siriano Assad, mentre la Francia di Macron non restava a guardare ma anzi si faceva principale parte attiva nel sostenere il progetto di Trump, dopo che aveva già evidenziato la voglia di tornare protagonista nella regione e in particolare nella ex colonia siriana quando un

mesa fa Parigi si era offerta di mandare i soldati a proteggere la popolazione curda del cantone di Afrin assalito dalla Turchia. Gli Stati Uniti di Bush volevano ribadire il loro dominio imperialista sul mondo, quelli di Trump vogliono dimostrare che possono ritornare a essere la prima superpotenza. Hanno di fronte però una delle novità rispetto a quindici anni fa sullo scenario medio-orientale, la presenza militare della Russia che proprio con la difesa delle sue basi terrestri e navali in Siria, e di conseguenza del regime fantoccio di Assad, si è tolta dall'angolo cui gli Usa di Obama l'avevano messa con la crisi e la guerra in Ucraina ed è tornata a essere una protagonista imperialista di primo piano sullo scenario mondiale. Putin si è costruito nella regione una sua alleanza imperialista con l'Iran e la Turchia del fascista Erdogan, tra l'altro ancora pilastro della Nato, che al momento tiene e con gli accordi di Astana si è aggiustata la spartizione del controllo della Siria: le forze dell'opposizione a Assad finanziate da Ankara, e le altre dal Qatar e dall'Arabia Saudita, lasciano le zone sotto il loro controllo nelle aree centrali e meridionali del paese al regime fantoccio di Damasco e alle milizie filoiraniane per essere concentrate al nord tra Idlib e attorno ai cantoni curdi nell'area di influenza turca. Un esempio sono le intese per la smobilitazione delle forze di opposizione da Ghouta est al nord mentre l'esercito turco aveva il via libera per l'occupazione di Afrin e forse verso le altre zone curde.

Trump ha annunciato più di una volta di volersi ritirare dalla Siria, tanto che ha già mollato i curdi usati solo per combattere lo Stato islamico, ma senza rinunciare a ribadire evidenti segnali di sostegno verso gli alleati, Israele e Arabia Saudita in primis, e di minaccia verso gli avversari

imperialisti. Col raid incassava il sostegno dell'emiro del Qatar, Al Thani, che sembra sulla via della riabilitazione dopo essere stato messo al bando dai sauditi per i suoi rapporti commerciali con l'Iran, e del turco Erdogan che pure sta nell'altra coalizione. Tornerà con noi, aveva prospettato Macron che pensa di poter occupare lo spazio imperialista lasciato dagli Usa e ha concordato col rampollo reale saudita Mohammed bin Salman in visita a Parigi che è necessario frenare l'"espansionismo iraniano" in Medio Oriente; l'aggressione saudita in Yemen e i massacri causati dalle bombe che le industrie occidentali vendono a Ryad non esistono nelle agende imperialiste. No Erdogan sta con noi rispondeva il portavoce presidenziale russo Dmitry Peskov, le differenze di valutazione sui raid americani non hanno "alcun impatto sulle prospettive multilaterali a lungo termine dello sviluppo e dell'interazione della cooperazione" tra i due paesi. Così è finora ma è evidente che il primo bersaglio dei missili di Trump, che per la Casa Bianca potrebbero essere di nuovo usati qualora il governo di Assad "dovesse usare nuovamente le armi chimiche", è l'imperialismo russo guidato da Putin.

È un fatto comunque che ancora una volta si è verificato che le potenze imperialiste - dagli Usa alla Russia, dalla Cina ai paesi imperialisti minori -, fanno e disfanno come vogliono, in base ai loro esclusivi interessi economici, politici, commerciali, militari e diplomatici, non curandosi della legalità internazionale e dell'Onu. I loro popoli quindi non possono e non devono fare alcun affidamento su di essi e opporsi attivamente, anche sollevandosi in armi quando occorre, alle loro decisioni, specie se entrano in guerre di dominio.

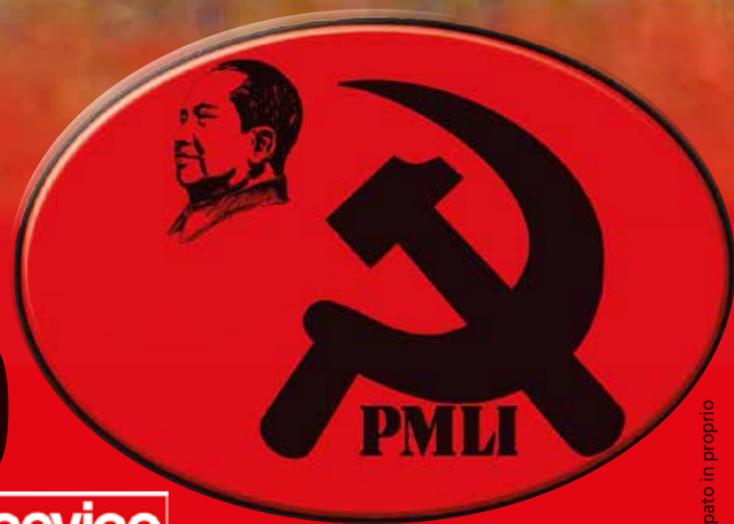
25 Aprile
1945 - 2018

73° Anniversario della Liberazione
dell'Italia dal nazi-fascismo

Fedeli ai valori della Resistenza

Né Di Maio né Salvini
né qualsiasi altro esponente della
borghesia e del capitalismo

**SOLO IL SOCIALISMO
E IL POTERE POLITICO DEL
PROLETARIATO POSSONO
CAMBIARE L'ITALIA**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.it www.pml.it

 **il bolscevico**
ORGANO UFFICIALE DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO